Una notte tra le tombe della città scomparsa

Il disastro d'Avezzano descritto dal nostro inviato

AVEZZANO, 14.

Da Roma a Tagliacozzo la linea ferroviaria sale. Si ha l'impressione di salire verso il culmine dell'orrore.

L'angoscia comincia a Tivoli, l'angoscia vaga di chi non sa e teme, di chi conosce il disastro per averlo sfiorato, ed immagina di essere rimasto salvo per miracolo mentre tutto è crollato intorno a lui. Il treno a Tivoli ha rotto faticosamente la folla che gremiva la stazione e si stendeva sui binari, tutto intorno, come se la linea fosse il solo istmo che la riunisse al mondo e sembrasse più prudente accumularsi lì, vicino ad una via di scampo che si considerava sicura. Si erano sparse le voci più paurose: tutta Avezzano crollata, i paesi vicini rasi al suolo, i novanta soldati di due caserme tutti morti, scampato uno: [illegible] a ricoverare i feriti. Squadre di volontari si erano già organizzate e si offrivano. Il mio treno, che portava con sè una carrozza di soccorso, una squadra sanitaria diretta dal comm. Baldi e composta del dr. Grossi Gritti e Diez e di un infermiere, l'on. Sipari, un ispettore del Ministero dell'Interno comm. Di Domenico, molti ingegneri delle Ferrovie, e gran numero di Abruzzesi inquieti, proseguiva come poteva. Un prete a Roviano mi ha fatto vedere su in alto la torre del palazzo del principe di Brancaccio con un angolo stroncato, come il rudere di un combattimento. A Roviano, ad Arsoli, a Riofreddo, a Pereto non c'erano che case lesionate, soffitti aperti, chiese danneggiate. Nessuna vittima umana. Ma erano passati già i primi feriti con un diretto che non avev. saputo dire la sua provenienza: uno dei suoi vagoni era pieno di ferrovieri scampati al crollo della stazione di Avezzano, feriti o sconvolti, accesi in volto di febbre e tremanti ancora sotto un sole tepido, quasi caldo, che entrava dai finestrini spalancati. Non parlavano che a monosillabi, e rispondevano alle domande con cenni del capo: dicevano sempre di sì, accreditando incoscientemente i dubbi più gravi: «se è crollata la stazione di Avezzano — osservava un ingegnere delle Ferrovie che era sul treno — così solida com'era, il resto della città non può aver resistito». Ad una stazione poco prima di Tagliacozzo qualcuno ci ha gridato sulla linea: «Dodicimila morti ad Avezzano. Non andateci. La città non c'è più».

A Tagliacozzo

A Tagliacozzo ho dovuto arrendermi [illegible] quasi a [illegible] questa stazione. C'era molta gente ad attendere il treno: l'ansia di Tivoli si ripeteva qui, muta. Non eravamo più sull'orlo del disastro; il disastro [illegible] tre case [illegible] lesionate. «Quattro morti e un centinaio di feriti» ci dice un signore finalmente preciso. «Ma nessuno — soggiunge — osa rientrare e tutti accampano all'aperto».

Sale qui sul treno un maresciallo dei carabinieri, Giovanni Paradisi, con tre militi: va ad Avezzano per una specie di ritirata, senz'ordini, perchè gli hanno detto che tutti i carabinieri di quella stazione sono morti. Sa che intorno a Tagliacozzo vi sono molti morti nelle frazioni: a Poggio Filippo, a San Donato, a Gallo. Antrosano è distrutta. Tutte le casette sulle coste sono crollate. Ha ricevuto alle nove, portato da un uomo che non poteva parlare, un telegramma del maresciallo di Magliano, Pedrival, da trasmettere al comando dei carabinieri: ha ancora l'originale e me lo mostra. Scriveva il maresciallo Pedrival sopra un pezzo di carta che aveva impronte di sangue:

«Pregasi disporre per soccorsi medici, truppa causa disastro terremoto. Tutte le case crollate moltissimi morti compresi 3 carabinieri. Io ferito vivo per miracolo; stesso spedito Avezzano tornato dicendo non avere trovato autorità perchè pure colà verificatosi terremoto».

Vedo per un momento la figura insanguinata di questo soldato, ritta fra le rovine; odo un vecchio singhiozzare al mio fianco. Annotta. Nel crepuscolo si vedono sfilare le rovine dei caselli, e in mezzo a grandi pantani lucidi, residui dell'innondazione del Liri, casette sventrate. La stazione di Scurcola non c'è più: [illegible] una tettoia [illegible] che non ha [illegible]. Il servizio mi spiega come fu gettato dal terremoto fra i binari, e, come ha potuto, contuso ma vivo, salvare tutti i suoi [illegible] sotto un soffitto che avevamo miracolosamente — è l'avverbio che ripetono gli scampati — fatto capanna. Di fianco alle rovine informi della stazione è acceso un fuoco, e una baracca s'inizia già. Qualche decina di persone vuol salire a tutti i costi nel treno per raggiungere Sulmona o da Avezzano discendere a Roma: si racconta che nel caffè di Stefano Garzia vi sono stati tre morti e parecchi feriti fra cui un negoziante romano venuto a comprar mele. E' morta la moglie di un certo Nocedalli, e sono morti i suoi bimbi. Nella casa di Andrea De Angelis sono sepolti il figlio e la moglie. E' scomparso Francesco Cofazza. Cappelle e Magliano sono distrutte: il dott. Di Giacomo, medico condotto del luogo, ha curato tutti ed è poi andato a Cappelle perchè il suo collega di lì aveva una spalla spezzata.

Si raccolgono dei feriti: la vettura di soccorso entra in funzione. Più alto del ritmo del treno, disuguale perchè la linea è malandata, si sente a tratti uno strillo lacerante.

A pochi metri da Scurcola ci fermiamo ancora. E' notte. Non c'è nessuno sulla linea, ma il segnale d'arresto è acceso e guarda col suo monocolo rosso. Ci sentiamo vegliati anche nel disastro, noi, i vivi, e [illegible] quelle tombe non ancora chiuse, e poco dopo sbuca dall'ombra una lampada fumosa e poi un uomo, con due donne dietro che reggono non sappiamo bene se bimbi o cenci. E' un redivivo che ci protegge: il capo squadra Mingarelli che ha lì poco distante i cadaveri del padre e della madre.

«Possiamo andarcene a Tagliacozzo? chiede una delle donne.

«No, risponde una voce dal treno. C'è un trave che sporge dalla garitta ed urta le ruote del treno. Toglietelo via.

«Abbiamo provato, è impossibile. Siamo stanche...

«Ci penso io, dice il Mingarelli. Resteremo.

A Cappelle

E mentre il treno s'avvia, torna alla garitta che ha ancora il tetto di zinco intatto sui calcinacci dei muri sfasciati. Mezzo chilometro più oltre, qualcuno ci dice: Ecco i cadaveri. E vediamo sotto coltri bianche, col volto coperto, allineati sul muricciolo della linea, due vecchi che sembrano dormire all'aperto: questa è la moglie; quello il marito... Il figlio lavora, con l'automatismo del dovere, poco distante: salva delle esistenze, ora che le sue più care sono estinte.

Si va avanti a passo d'uomo perchè la linea è avvallata, ma finalmente si arriva a Cappelle. Anche qui la famiglia del capo stazione si è salvata: una sua cognata Elisa Graziosi è soltanto leggermente ferita. Ma un manovale è morto, un deviatore è ferito, e in un gruppo che attende il treno si sente uno smarrimento quasi folle. Magliano, Cappelle... nomi. Dove sono più. Quanti abitanti aveva Cappelle? chiede qualcuno al dott. Di Pietra, che ha, come abbiamo detto, una spalla rotta, ma che incuora dal suo giaciglio presso un gran fuoco, i feriti che lo attorniano.

— Quanti abitanti?

— Mille, forse.

— Quanti restano?

— Guardi qui intorno. Sono tutti qui.

Vi sono, intorno, poche decine di feriti e pochi uomini validi, col volto rigato di sangue. Uno ha un livido rotondo enorme intorno all'occhio destro, come un raggio in cui la pupilla si dilati sanguinando. Ad un altro il sangue raggrumato ha fatto una maschera di spasimo. Presso un carro, ruminano due grandi bovi, le sole bestie salvate dal disastro, e il fuoco fa rosseggiare le loro groppe pacate. Il fuoco, il carro, i volti lacerati intorno alla fiamma compongono il quadro di un esodo primitivo, quando i nomadi si aprivano la strada combattendo.

Avanti. Il treno è ormai pieno di gente fuggita nel primo sgomento da Avezzano e che vuol tornare a vedere, incuorata dalla nostra presenza. Ripetono monotonamente che la città non c'è più. Non hanno riconosciuto la loro terra, voltandosi a guardarla nella fuga. C'era all'orizzonte, fra una nebbia biancastra foltissima che saliva come un fumo, il profilo di un paesaggio sconosciuto, un miraggio apocalittico. Pochi riuscivano a spiegare come era stata la scossa: «si ballava. Siamo caduti. Tutto girava. Pareva che il coperchio di una pentola bollisse sotto i nostri piedi».

Erano saliti a Cappelle, nel nostro treno, anche una ventina di giovanotti di Carsoli, la prima squadra di soccorso che fosse giunta ad Avezzano. Il comm. Di Domenico, che aveva fatto salire nel treno un'altra squadra più numerosa ad Arsoli prega anche questa di tornare in giù. E i giovanotti acconsentono: sono bianchi di polvere, non hanno mangiato dal mattino. Qualcuno chiede da bere: pare che anche l'acqua sia scomparsa ad Avezzano. Questi generosi di Carsoli ci dànno le prime notizie autentiche: hanno salvato un centinaio di persone, sanno che l'arciprete è scampato con un gruppo di fedeli mentre la chiesa ne ha sepolti crollando qualche centinaio; che un altro prete che serviva messa si è ricoverato a tempo sotto un arco mentre l'altare si rovesciava sul chierichetto che aveva ancora in mano le sacre ampolle; che scene strazianti si erano avute, ma sopratutto per la disperazione dell'impotenza: i pochi superstiti, soli, non riuscivano a trarre dalle loro tombe, i cari che erano vivi ancora. E non c'erano soccorsi. Una donna s'era [illegible] lì, col viso sconvolto sopra uno spiraglio liberatore. Un'altra, ad un crocicchio, urlava come una belva e si gettava su tutti i passanti per trascinarli dove un suo bimbo gemeva da una profondità.

Il Castello degli Orsini e dei Colonna atterrato ora dal terremoto

La morte di Avezzano

Ecco, Avezzano. Nessuno. La stazione è deserta. Vediamo, prima che la gente scenda, due o tre ombre guizzare nelle luci dei finestrini; vediamo, al sereno delle stelle brillanti come sono sempre sopra le altitudini, la stazione tutta piegata da un lato, divenuta un groviglio di ferraglie e di travi, con una stanza al primo piano spalancata come se vi fosse stato invece di una finestra un sipario, e il muro di destra ancora in piedi ma il nome della stazione mutilato. No, non è più Avezzano. Delle case sul piazzale della stazione non si vede nemmeno un vago profilo. Dove siamo giunti?

«Per carità, per carità, urla qualcuno fra le lagrime gettandosi nel primo gruppo che scende. Mia moglie è ancora viva: venite a salvarla! Ho raspato sinora con le mani — vedete sanguinano — ma ci vuole un piccone. Per carità....

Più delle parole implorano i singhiozzi. E' l'applicato al movimento Padovani, sposo da due mesi, venuto da pochi giorni ad Avezzano. In un attimo gli ispettori delle ferrovie, comm. Talenti e ing. Fergola giunti col treno gli formano una squadra armata di torcie e di vanghe: [illegible] accettato il comm. Di Domenico che rappresenta il Ministero degli Interni, ma che non ha che quattro carabinieri a cui dare ordini e le squadre che ha fatto provvidenzialmente salire nel treno, sono la sola organizzazione sul luogo che funzioni. La amministrazione delle Ferrovie di Stato ha avuto qui — sembra — maggiori vittime che a Reggio e a Messina, ma giunge prima a soccorrerle. E' alla sua iniziativa che si deve l'inoltro della vettura di soccorso che ha medicato un centinaio di feriti in poche ore. Un centinaio perchè i salvatori non erano che sessanta: la squadra di Carsoli, quella di Arsoli organizzata dal sindaco cav. Nardoni e da un giovane prete erculeo, Don Costantini, che aveva portato con sè anche tre monache: una decina di manovali delle Ferrovie, quattro carabinieri... Il treno non era arrivato da dieci minuti che già le squadre erano al lavoro.

Frugando nella necropoli

M'ero aggregato a quella che seguiva il povero Padovani. La speranza di salvare la moglie folgorava nei suoi nervi come una follia. Con una torcia in mano egli precedeva i salvatori saltellando, come se frenasse l'impeto di correre. Ma egli stesso, il povero Padovani, che era guidato dall'amore, l'istinto più chiaroveggente, non si orientava più. Avezzano era distante un mezzo chilometro dalla stazione, e dove cominciava non si sa più. Le case a fianco del viale si sono appiattate o rovesciate fra gli alberi o gettate giù nei campi limacciosi. Un *omnibus*, una di quelle sgangherate preistoriche vetture che fanno il servizio fra i piccoli comuni, è diventata una casa e troviamo lì un'indicazione vaga: a destra, e un gesto, meno chiaro ancora. Adagio: vi sono dei feriti sepolti sotto il fieno. «Girate, avverte qualcuno, c'è un morto». Come sono caduti, scaraventati fuori dalle loro alte stanze, o dal tepore dei loro letti, i morti sono lì, fra i sassi, supini come se dormissero ancora, o raggomitolati come certi cadaveri che le colate di gesso riformano nel lapillo di Pompei. Proprio in mezzo alla strada c'è il corpicino sanguinoso di un bimbo: la carità di qualche passante gli ha composto un lettino di fieno, ma il vento ha scomposto la povera coltre, e quella piccola cosa su cui ieri una madre rideva di gioia, è uno spaventevole simulacro della Morte. A un crocicchio tre uomini sembrano veramente dormire sopra una porta divelta: sono pallidi, bisogna che non dormano così sotto il gelo. Li tocchiamo per svegliarli. Sono già freddi. Qualcuno li ha trovati e li ha messi lì, perchè morissero col volto alle stelle.

Non c'è nessuno. La città è deserta. Sono scappati tutti. Ma non ne abbiamo incontrati per via, non ve ne sono alla stazione. Sono morti tutti.

Uno del luogo ci spiega. Erano ancora tutti in casa. Faceva freddo e si dormiva volentieri. Del resto chi era in istrada è stato sepolto sotto le macerie che hanno colmato le strade. Avezzano vista dall'alto non è più un isola di tetti rossi solcata di fossi profondi: è un altipiano petroso, sterile, da cui si rizzano ancora tronchi ignudi.

Chi piange? C'è qualcuno che piange, che chiama sommessamente. Ad ogni passo è una voce nuova. Chiamiamo di sotterra. Una ragazza ci sbarra la strada, supplicando per i suoi quattordici cari che possono essere ancora vivi. Ascoltiamo. Non si odono voci vicine. La ragazza chiama a nome. Nessuno risponde. La squadra prosegue.

Visioni macabre

Passiamo a un quadrivio. Qui si incrociavano, mi dicono, via Veria, via XX Settembre, Corso Umberto e piazza Torlonia. Si capisce confusamente di essere allo sbocco di parecchie strade, ma non si riconosce più un aspetto di casa. Dal marciapiede tenda, un giovinetto assicura che siamo davanti alla sede del Banco di Roma. Una dozzina di feriti fa cerchio intorno ad un fuoco: ci chiedono, senza muoversi perchè non possono muoversi, se abbiamo delle barelle. Aspettano da tanto tempo ed hanno fatto forse a tanta gente la stessa domanda, che le voci sembrano convinte di chiedere invano. Nessuno insiste, quando passiamo oltre trascinati dai richiami di Padovani.

Un cane ronza intorno ad un materasso da cui una voce ancora imperiosa lo allontana. Mi chino e riconosco fra i cenci ed il sangue raggrumato il bel volto quattrocentesco del conte Filippo Resta. E' ferito; ha la febbre; la fedeltà del suo cane è l'unico affetto che gli sia rimasto. Sono morti nove di casa sua e i due servitori: egli stesso è stato salvato da tre ore, e non vorrebbe essere vivo. Non è più il conte Resta; è lì con gli altri feriti un corpo dolorante, coperto di cenci luridi. Nessuno ha pensato a portarlo via; se noi non fossimo passati sarebbe restato lì nel quadrivio con gli altri a cui la sventura l'aveva eguagliato, con gli altri che gli davano del tu ed a cui egli parlava con amore.

«Sentite — ci dice — quanti gemiti!...

Il quadrivio, verso il centro del quale si sono versate le macerie, è come un vaso di cui le pareti s'incidano d'incrinature. Sono sospiri, voci basse, richiami. C'è una folla ancora viva, lì intorno. Lasciamo proseguire Padovani con due terrazzieri e ci fermiamo lì. Vi sono con noi dei giovani di Arsoli, il maresciallo Paradisi, i carabinieri Chialastri, Mastrucci, Di Clemente. Una gara [illegible] fra [illegible] borghese, [illegible] in una [illegible] un [illegible] sospeso sopra un vuoto profondo in cui franano dei massi ad ogni movimento, riesce a scoprire e a tirar su una giovinetta di 16 anni, certa Matilde Viale, che da dodici ore agonizzava in tutta, con la testa all'ingiù. Da un primo piano era stata gettata giù nel secondo, trattenuta per le vesti fra le travi del soffitto. I calcinacci le si erano serrati intorno e la soffocavano ma la reggevano insieme. Due altri borghesi riescono a liberare completamente dalle macerie di una piccola fotografia un vecchio che, sebbene ferito alle gambe, aveva potuto scavarsi a fatica un cunicolo fino alla strada. Si lavora male, di fianco a muri pericolanti, che nel bagliore delle torcie a vento sembrano davvero vacillare, su calcinacci e tegole che trascinano giù o che cadono in vuoti profondi sospendendo il respiro ai salvatori che temono di offendere chi aspetta da loro la vita. Si lavora in catena, passandosi i calcinacci uno ad uno, e il primo è quello che salva davvero, ma che deve vincere l'orrore di sentire sotto alle dita un braccio rotto, o il caldo del sangue o il gelo del cadavere. A un certo punto si sente un bambino chiamare da un sottotetto che si è schiacciato precipitando: muoverne la porta vuol dire rischiare di trascinarsi addosso il *tetto* e un muro adiacente. La squadra esita perchè chi dirige l'ha messa in guardia, ma il carabiniere De Clemente si caccia avanti, spinge la porta ed entra nel vano fra un rovinio di calcinacci e di travi.

Quanta gente si è salvata così? Molti erano lì, quasi a fiore, ma impotenti a muoversi per una ferita o per uno *shock* nervoso o per un principio di asfissia, e se i soccorsi fossero giunti subito non sarebbero morti d'esaurimento o di gelo.

Gelava. Le pozzanghere crepitavano sotto i piedi e i fuochi dei bivacchi mettevano bagliori rossi dietro le mura squarciate. Qua e là fumavano dei piccoli incendi, si udivano schioccar colpi come di cartuccie gettate nel fuoco. Mentre scendiamo verso la stazione con i feriti, incontriamo un prete, Domenico D'Amico, venuto da Scurcola a piedi. Prega, ma vorrebbe agire. Troviamo un impiegato del Ministero delle Poste, certo Bologna, che cerca i genitori adottivi, ma sente che non li ha più. Suo zio era direttore dell'ufficio postale distrutto: tre soli agenti si sono salvati in un corridoio: Archimede Mattei, Domenico Chiarelli, Florindo D'Angeli. Troviamo un soldato con un cappello chiaro da borghese: ci racconta che della nona compagnia del 13.o fanteria che aveva settanta uomini, appena una trentina si sono salvati. Il capitano è morto, il sottotenente Desanctis è ferito, il sottotenente Ferrautti è vivo ma malconcio e pure ha salvato tanta gente... Dei carabinieri ne è restato uno ma con un occhio così gonfio che non vede più nemmeno dall'altro.

Incontro alla stazione il collega prof. Nardelli, consigliere comunale di Avezzano. E' il solo che si sia salvato dall'amministrazione, perchè era a Tivoli. Anche il sindaco Silvio Bonanni è scomparso. Morto il sottoprefetto Bonaventura De Pertis; morto il delegato, morto il professore di pedagogia della scuola normale Eugenio Imperatori, morti il capitano dei carabinieri Perelli, l'ispettore del Movimento, Pilo Rossi, e la moglie del capo stazione. Di qualunque persona si chiede, rispondono: morto!

Intorno ad Avezzano

Alla stazione, verso mezzanotte giunge, seguendo la linea ferroviaria, qualche scampato dai paesi oltre Avezzano: il capo-squadra dei telegrafi Gallese, il cuoco del seminario di Pescina. Raccontano che a Pescina, all'una, la terra tremava ancora. Era crollato tutto il paese alto, era lesionata ma integra in apparenza la parte bassa. Il vescovo mons. Bagnoli non era nella sede, ma erano morti tre seminaristi, morti il sindaco Panfilo Scocchi, il tenente dei carabinieri e sua moglie, tre carabinieri, l'economo del seminario, il parroco della cattedrale, un prete identificato come Don Ciccillo e cento altri. La scossa era stata preceduta da folate intense di ardore, seguita da un vento violento: chi era all'aperto si era sentito sollevare come sopra un'onda per due o tre metri, ed era poi precipitato, cadendo stordito. Le strade di campagna si erano qua e là abbassate: più di un metro era andata giù la strada nuova. Da Collarmele a Tagliacozzo tutte le case erano crollate; Cerchio, Celano e Paternò di Celano danneggiatissime. San Benedetto dei Marsi raso: cinquanta morti a Castell'Alfano e cento feriti, tre morti a Cappadocia, tutte le case devastate a Cappadocia e a Verrecchie.

Un bimbo in una stufa

Torno in paese. Ne scende la squadra di Carsoli, diretta dall'on. Sipari e dall'ing. Munzi, bianchi di calce e rigati di sudore. Hanno salvato un momento prima un bimbo di dieci anni, che era finito, non si sa come, in una stufa, ma che serbava abbastanza presenza di spirito da dirigere i salvatori. Invece un frenatore, estratto poco prima senza lesioni apparenti, era spirato mentre lo esaminavano nella vettura di soccorso dove i medici delle Ferrovie facevano le prime medicazioni con cura non meno ammirevole della rapidità. Trovo il povero Padovani: doveva essersi illuso quando aveva creduto di udire la voce della moglie che non si è potuta trovare. Gli diciamo di andarsene a Roma, ma siccome per dargli una estrema consolazione aggiungiamo che sua moglie potrebbe essere soltanto svenuta, [illegible] il passo di un demente.

Dietro alle rovine si allargano i rossori dell'incendio. Grosse nuvole di fumo si distendono sulle macerie da cui esala già — o ci sembra che esali — odor di putredine. Le voci si moltiplicano intorno a noi. Siamo ormai isolati, in cerca di qualcuno che si possa soccorrere o raggiungere, ma da tutti gli angoli ci chiamano. Sono strilli imminenti, urli dal chiuso che sembrano ululi di belve, pianti monocordi che si spengono a poco a poco fiebili bisbigli. Si intuisce che dei dialoghi angosciosi, monosillabici, si intrecciano da maceria a maceria sotto i rottami, come se un piccolo mondo effimero che sarà spento fra qualche ora se i soccorsi non giungeranno a tempo, si sia formato così.

Le voci si dirabbero lontane, lontane, ma la nostra immediata esperienza ci insegna che i sepolti sono lì, a pochi metri da noi, e che più il coperchio della loro tomba è grave, più il richiamo si ode smorzato. Qualche voce è così flebile che ci pare un'illusione. Ripassando dopo un momento non l'udiamo più, o l'udiamo più in alta, più disperata, invocare forse per l'ultima volta, la nostra pietà disperata d'impotenza. Vorremmo avere cento braccia per sollevare i coperchi di tutti gli avelli suggellati intorno a noi, e il dolore di non poterci servire della vita per darla agli altri è forse profondo come lo spasimo di chi sente la vita fuggire.

Tullio Giordana.

I primi soldati sul luogo

AVEZZANO, 14.

Alle 3 sono giunti da Aquila su diverse automobili 53 soldati del 13° fanteria comandati dal maggiore dei carabinieri Raffaele Parenti, forniti di barelle e materiale sanitario: essi si sono messi subito al lavoro di salvataggio.

Il servizio telegrafico e quello telefonico si sono improvvisati in garitte di legno, e rendono meravigliosi servigi. Nella notte il silenzio è rotto dalle grida strazianti dei feriti che man mano arrivano.

Alle 6.15 arriva il primo treno di soccorso composto di due serbatoi di acqua, due carri di ambulanza, attrezzi, e materiale sanitario, e viveri.

Villa pubblica e palazzo Torlonia ad Avezzano

La truppa tanto attesa è composta di 500 uomini così divisi: 200 bersaglieri del 2.o reggimento al comando del maggiore di Manzana di Villagano, del tenente Bertinati, del tenente D'Eramo e di due sottotenenti di complemento; 200 soldati di fanteria, una compagnia del genio specialisti zappatori e 30 carabinieri comandati dal capitano Lopez, dal tenente Contestabile e dal tenente Peche. Il numero esiguo della truppa ha indotto l'on. Sipari a inviare il seguente telegramma all'on. Salandra:

«S. E. Salandra, Roma — Truppe giunta insufficiente. Qui occorrono 25 mila uomini, acqua, pane, legname, baracche, danaro per sussidi a Luco, Trasacco, Pescina occorre servizio sicurezza contro iene umane. Cordiali saluti. Sipari».

GUIDO FERRI.

Le notizie ufficiali

La *Stefani* comunica da Avezzano, 14:

Dalle informazioni giunte finora dai varii Comuni risulta che sono in gran parte distrutti Sampelino, Paterno, Cerchio, Collarmele, Pescina e la importante frazione di San Benedetto dei Marsi.

Avezzano è completamente distrutta. Lo spettacolo è terrificante. Migliaia e migliaia di metri cubi di rovine accumulati e formati specialmente da grossi blocchi rendono enormemente difficili i lavori di salvataggio.

Soldati, carabinieri e funzionari hanno febbrilmente iniziato i primi soccorsi. Stanno per giungere numerose altre truppe e venticinque sanitari.

Si conferma sempre che i superstiti di Avezzano non superano il 10 per cento della popolazione.

Pochi sono i superstiti che si trovano sul luogo.

Tra i funzionari giunti vi è il vicedirettore generale della P. S. comm. De Giorgio, il quale ha fra i sepolti una sorella ed una nepote.

Altri paesi dell'Aquilano devastati dal terremoto

AQUILA, 13.

Notizie dalla provincia recano che nel Comune di Petrella Sotto, le frazioni di Biano, Colleroso, Santalucia ed [illegible] sono distrutte: vi sarebbero finora [illegible] morti, altri ve ne sarebbero sotto le macerie; a Torre, frazione del comune di Cagnano Amiterno vi sono parecchi morti e feriti; a Castelvecchio Subequo, [illegible] morto e molti feriti; a Sanfelice frazione del comune di Ocre, quattro morti e vari feriti; a Castelnuovo, frazione del comune di San Pio delle Camere [illegible] vi sono tra morti e diversi feriti a [illegible] sul Gizio vi sono stati numerosi [illegible], e un ferito; le acque del Gizio, alimentando la conduttura di [illegible] e Sulmona, si sono intorbidate per [illegible] mento interno delle sorgenti; a [illegible] di Cambio infine pochi feriti [illegible] terni dei fabbricati, però si sono resi inabitabili.

Che dice il comm. Corradini sul disastro di Avezzano

Il disastro di Avezzano ha profondamente costernato moltissimi abruzzesi che risiedono a Roma e che, conoscendo i luoghi, possono particolarmente valutare la gravità della sventura che ha colpito tanti paesi e città d'Abruzzo, tra cui Avezzano ha avuto, pur troppo, il triste primato.

Nella parola del comm. Camillo Corradini, che è nato ad Avezzano, dove aveva cari vincoli di amicizie e di affetti, abbiamo sentito come riassunto ed espresso il dolore degli abruzzesi; e crediamo opportuno di riferire quanto il comm. Corradini ha detto sulla sciagura della terra natia.

— La catastrofe immane — ci ha detto il comm. Corradini — colpisce questi paesi nel momento in cui queste regioni si avviavano per la grande via della risurrezione economica; attività agricola, industriale, commerciale, sotto l'impulso dell'emigrazione, favorita dalle grandi linee di comunicazione che avevano aperto la regione ai contatti dei grandi centri di produzione e di consumo, sfruttamento della grande ricchezza forestale, tutto aveva contribuito a valorizzare la regione insieme l'indomabile energia di una razza tenace, sobria, lavoratrice.

Avezzano era divenuto l'emporio di una vita commerciale, agricola, industriale. La ricchezza formava i primi solidi strati di una vita esuberante. Tutti lavoravano, ignoto l'accattonaggio, lo sfruttamento agricolo dell'alveo dell'antico lago aveva creato l'agricoltura fiorente e razionale e l'industria della terra.

Tutto ora è distrutto: il disastro colpisce dalle prime fonti la vita della regione, sacrificando i lavoratori instancabili e distruggendo la ricchezza e gli autori di essa.

Da tutte le parti si protesta per i soccorsi, nè sufficienti nè immediati; io spero che sia dimostrato che si è fatto tutto quanto che era possibile, data l'immane sciagura, e che non vi siano vittime che si potevano risparmiare, per l'onore del mio paese.

In quest'ora angosciosa invochiamo dal governo che non risparmi nell'opera riparatrice della sventura, per una regione che nulla mai chiese al Governo, che ha lavorato e progredito sempre con le sue forze, che mai ha considerato lo Stato come terreno di sfruttamento e non ha saputo domandare neppure quello che lo Stato deve fornire per il suo compito generale a tutte le regioni.

Convogli di feriti e folla di profughi a Roma

Negli ospedali - Il lazzaretto del Vaticano - I provvedimenti del Comune

Notte d'ansia

La popolazione si coricò ieri sera con l'animo ingombro di preoccupazioni. Le notizie giunte ieri — quasi inaspettate — dai luoghi della sciagura, avevano creata una suggestione morbosa per la quale ciascuno aveva acquistata la quasi certezza che il fenomeno terribile si sarebbe ripetuto nel cuore della notte.

Per tale suggestione anzi moltissimi non si coricarono affatto e trascorsero il tempo a torturarsi il cervello nella ricerca dei mezzi di difesa più efficaci contro la cieca collera della natura. Nel seno delle famiglie, nei ritrovi pubblici, nei crocchi della strada, tali mezzi vennero ampiamente discussi. La fuga? Un errore gravissimo. Meglio, assai meglio cercare scampo sotto le volticelle delle porte e delle finestre, sotto gli archi dei muri maestri... E ciascuno, figurandosi un crollo immane, pensava con ottimismo a quel certo angolo della propria casa nel quale la salvezza, sia pure non a buon mercato, sarebbe stata forse possibile per sè e pei suoi...

Così la notte si trascorse per i più poco piacevolmente in una alternativa di ansia, di sonno e di stanchezza. In molte case si è vegliato a luce accesa; in molte altre si è fatto finta di dormire e si sono prese le precauzioni per essere pronti al minimo allarme a cercare scampo.

I ritrovi pubblici, i caffè si sono mantenuti animatissimi fino al mattino.

Ed ecco che pochi minuti prima delle tre due scosse sono state avvertite, leggere e di breve durata. In un attimo molti stabili sono stati messi a soqquadro. Gli abitanti atterriti si sono rifugiati nelle scale, o sono fuggiti in abbigliamento molto sommario nelle strade, che sono state percorse fino all'alba da una folla ansiosa e spaurita che cercava, senza neppure saper come e da chi, di essere rassicurata che ogni pericolo era scomparso...

Arrivano i feriti

Alla stazione di Termini stanotte si è vegliato: veglia di dolore, ansia straziante: si attendevano i treni dei feriti, non solo dalle autorità, ma dai congiunti di coloro che si trovavano sui luoghi del disastro e di cui non si aveva notizia e che si sperava di veder giungere, in qualunque stato purchè vivi. Bisogna aver veduto certi volti e certi sguardi all'arrivo dei treni dei feriti per comprendere tutte le tragedie ignorate che, fanno sanguinare tutt'ora migliaia di famiglie, bisogna aver veduto la delusione di tante anime in pena, quando, all'arrivo del treno hanno dovuto constatare la mancanza dei loro cari, per aver compreso l'immensità del dolore che il nuovo disastro ha portato in case ieri tranquille e forse gioconde.

Il primo treno era annunziato per le ore [illegible] fin dalle 8 sotto la pensilina della [illegible] vi erano raccolte numerose autorità civili e militari, mentre si procedeva [illegible] ad allestire l'opera di soccorso. [illegible] fra le principali autorità: il [illegible] Colonna; il [illegible] Aphel, il questore comm. Castaldi, l'on. Celesia, sotto-segretario agli interni, il comandante della divisione militare gen. Savert, il vice-questore Sechi, l'assessore Libotte, i consiglieri comunali Foschi, Baratelli, Leonardi, Del Vecchio, il cav. Giurato, il vice-questore Moro.

Sul marciapiede di destra sono allineati carri-ambulanza municipali e le lettighe delle varie Croci d'Assistenza.

[illegible] la Croce Bianca con 6 carri-lettighe, due barelle da campagna e 20 militi; la Croce Verde, la Croce Principe di Piemonte con 10 militi.

Al servizio di assistenza sanitaria sono [illegible], i medici del pronto soccorso della stazione, dottori Musanti, Fabi, Cipriano e i dottori Rainaldi e Allegri.

Notiamo ancora il comm. Piacitelli, comandante delle guardie municipali ed il [illegible] Rossi, comandante delle guardie di Pubblica Sicurezza.

Al di fuori della stazione, sotto la tettoia reale, attendono numerosi altri carri-ambulanza militari pronti a trasportare i feriti all'ospedale del Celio.

Finalmente, alle 9,20, col ritardo che si può facilmente immaginare, arriva in stazione il treno recante il n. 1707.

La folla dei curiosi vorrebbe far ressa agli sportelli dei vagoni per prestare [illegible] soccorso ai disgraziati fuggiaschi. Ma ad evitare inutili assembramenti, viene tirata una duplice fila di carabinieri e di guardie che trattiene la folla.

I militi delle Croci di assistenza discendono con tutte le precauzioni i poveri feriti, alcuni dei quali in condizioni gravi.

Le autorità fanno ala al mesto corteo; molte di esse si avvicinano premurosamente ai feriti e cercano di confortarli con parole buone.

Un secondo treno giunge dopo la mezzanotte, un altro all'alba.

I profughi sono rifocillati, i feriti che hanno casa da ricoverarsi, e non sono in stato grave, sono medicati alla stazione e poi inviati alla scuola Pestalozzi, ove è installato un pronto soccorso.

Negli ospedali, dietro ordine del R. Commissario comm. Lusignoli, tutti i sanitari sono al loro posto. A S. Giacomo il prof. [illegible] con i prof.ri Casetti e Giorgi e tutti i sanitari vegliano; così a S. Giovanni il prof. Angelini e tutti i professori e i sanitari attendono, così al Policlinico, col prof. Torti e col prof. Margarucci, uno stuolo di chirurghi è pronto.

La preparazione sanitaria è stata ottimamente e perfetta. E incomincia il muto corteo dei feriti, in lunghe file di barelle e di ambulanze, nella notte stellata e fredda. I passanti si fermano: molti piangono.

I primi elenchi

All'ospedale militare

Il colonnello Gandolfi, direttore dell'ospedale, il colonnello Greco, il capitano De Ma[illegible], il [illegible] La Casa, il capitano Ricci, hanno [illegible] tutta la notte operato e medicato, con amore e fervore i feriti trasportati all'ospedale militare.

[illegible]: l'ing. del genio civile Orlandi, [illegible] professionista di Avezzano scampato, che ha perduto sotto le macerie il padre, la madre e il fratello ed ha con sè la [illegible] e la moglie; Federico Torrioni, Ce[illegible] Elisabetta di Pietro e madre Angela [illegible] Bianca Orlandi fu Giovannino Cer[illegible] madre fu Antonietta; Iatosti Lucia fu [illegible] e di Maria Parconi; [illegible] Luigi fu Ugo e fu Anna Maria;

Emilia Ventrini di Francesco e di Paola; Ciampa Carlo di Vincenzo e di Fortunata De Simoni; Antonelli Nicola fu Pasquale e fu Angela Sabatini; Antonelli Natalina di Tommasino e Nicolina Di Lorenzo; Santucci Giuseppina di Giustino e di Palmira Nucciarelli; Torriani Antonina fu Francesco e fu Vincenzo Volpe; Manfredi Pronio fu Salvatore e di Di Benedetti Beatrice; Saracini Antonio di Nicola e Maria Carmi; Pizzi Andreina di Filippo Talieti e di Maria Piconi; Perrelli Paolo di Pamè Matilde e di Scalpi; Dal Pra Bartolomeo fu Luciano e fu Lucia Zassa; Buttari Silvia di Angelantonio e di Maria Giuseppa Fantauzzi e tre figlioletti; Camerioni Maide fu Venanzio e di Silvia Buttari; Camerioni Tecla fu Venanzio e di Silvia Buttari; Brusani Filomena di Sabatino e di Giuseppina Sarapini; Ciminelli Leonilde fu Gaetano e fu Concetta Terni; Paolini Gaetano fu Urbano e di Maria Antonia Nasati; Antonelli Anna Giuseppa di Aniceto; Giovanni Di Lorenzo fu Antonio e di Nicoletta Tragonetta; Guido Castellani di Giuseppe; Salucci Pietro di Luigi e di Angela Sabatini; Speranza Salucci di Giovanni e fu Bartolucci Maria.

Al Policlinico

Ricevuti dal R. Commissario degli ospedali comm. Lusignoli, dal direttore prof. Torti e dai sanitari di servizio professori Saviozzi, Muratori, Della Vedova, Pontano, Artom, Dominici, Leotta, Mendel, Mazzantini, Greco, Matronola, Pettenati, Pieri, Sebastiani e Palmerini, sono stati trasportati al Policlinico i seguenti feriti:

Venditti Gaetano, d'anni 15, da Avezzano, segantino; Rosa Bice, d'anni 42, romana; Saraceni Curzio, d'anni 38, da Avezzano, manovale con due figlie Margherita di anni 10 e Lucia d'anni 4; Assunta Petrali in Di Loreto, d'anni 38, da Torre Pellice, Giuliani Assunta in Cioni, d'anni 21, da Scurcola; Lamenza Paolo d'anni 30, da Caserta, cantoniere ferroviario; Santilli Costantino, d'anni 38, da Avezzano, negoziante con la moglie De Federici Maria, d'anni 25, il figlio Erder, d'anni 2 e il fratello Michele, d'anni 22; Giulio Petrali, d'anni 32, da Avezzano, capotreno; Colaneri Michelangelo, d'anni 42, segretario comunale di Avezzano (in gravi condizioni); Cervi Edoardo, d'anni 45, ferroviere; Chiarelli Domenico, d'anni 39, da Avezzano, impiegato postale; Proietti Felice, d'anni 23, da Avezzano, garzone; De Federicis Giovanni, d'anni 14, da Sicinaro; Palozzi Petronilla, di anni 32, da Villa Valle; Pietrobattista Luigi, d'anni 56, impiegato; Quaranta Umberto, d'anni 24, da Zagarolo, operaio; De Renzi Francesco, d'anni 50, cantiniere; Grandini Ernesto, d'anni 37, da Castel San Pietro, ferroviere, con la moglie Maria Pizzicati, d'anni 26 e le figlie Guglielmina di anni 10, Clementina di 7, Fernanda di 5, Maria di 3 ed Imelda di 3 mesi; Tantola Giuseppe, di 47 anni, da Vallelunga, costruttore; Martini Pasquale, d'anni 48, a Pescocanale, ferroviere; Serafini Oreste, di anni 36, da Camerata Nuova, segatore di legno; De Feo Francesco, d'anni 14, da Trani; Oliva Eleuterio, d'anni 15, da Arci, calzolaio; Leonio Giovanni, d'anni 26, da Cappelle, oste; Santucci Lorenzo, d'anni 30 da Avezzano, contadino; Corrado Umberta, d'anni 24, da Gerace, frenatore; Franceschetti Maria in Esposito d'anni 50, da Napoli; Andreetti Francesca in Franceschini, d'anni 25, da Avezzano; Mastrantonio Egisio, d'anni 27, da Scurcola Marsicana, frenatore; De Gasperis Enrico, d'anni 39, da Sora, ammattonatore; Marsicano Vincenzo, d'anni 16, da Cappelle dei Marsi; Fiorentini Antonio, di anni 57, da Rocca San Casciano, capostazione di Avezzano (la moglie del Fiorentini è perita); Gregori Giovanni, di anni 25, da Cavignano Sabino, ferroviere; Giuliani Vincenzo, d'anni 40, da Foggia, ferroviere; Dragoni Maria in Angelucci, d'anni 26, romana; De Renzi Regina in Ricci, da Avezzano; De Simoni Giovanni, d'anni 10, da Cappelle; Bartolucci Giovanni, d'anni 70, da Cappelle, macchinista; Michetti David, d'anni 10, da Avezzano, Ricci Antonio, d'anni 56, da Avezzano, calzolaio; Liberatori Antonio, d'anni 9, da Avezzano; Scelda Franco, d'anni 52, da Avezzano, segantino; Santucci Domenico, d'anni 35, da Avezzano, contadino; De Sanctis Antonietta, d'anni 37, da Avezzano (in condizioni gravissime); Galli Luisa, d'anni 23, da Casal Monferrato, maestra elementare; Santucci Antonina, d'anni 18, da Avezzano; Gentili Maria, d'anni 24, (in condizioni gravi); Tranquilli Luisa, di anni 18, da Avezzano; Santi Maria, di anni 11, da Avezzano.

E' giunto cadavere all'ospedale il possidente Mecia Antonelli, da Cappelle, domiciliato ad Avezzano, spirato durante il viaggio.

Alla Scuola Pestalozzi

Alla Scuola Pestalozzi, in via Montebello, sono stati ricoverati altri sessanta feriti, ricevuti dal colonnello medico dott. Virgallita e dal tenente medico dott. Carosa, i quali hanno praticato nella sala del pronto soccorso le medicature più urgenti.

Eccone i nomi: Solucci Vincenzo, Pellegrino Pasquale, Calisse Carmine, Caroselli Filippo, Antonelli Vittorio, dott. Andrea Di Pietro e fratello Egidio, Fedele De Bernardis, Resch Aurelio, Castellani Giuseppe, Costa Domenico Antonio, Ferrari Raffaele, Saradeni Angelo, Solucci Luigi, Alfani Ettore, Senigallia Dante, Di Lorenzo Paolo, Ceccarelli Ernesto, De Clementi Antonio, Solani Antonio, Paradisi Bernardino, Antonelli Remo, Bartolozzi Ugo, Bordoni Dante, Sabatini Giuseppe, Sabatini Vincenzo, Franchi Lodovico, Antonelli Anselmina, Bordoni Armida, Rodorigo Regina, De Angelis Lodovina, Pacetti Onania, Alviani Ida, Orlandi Giacomina, Alviani Anita, Antonelli Domenica, Maccocci Nazzarena, Bendivenga Filomena, Caruso Marianna, Amendola Raffaella, Costantini Agnese, Costantini Rosa, Bartolozzi Giacomina, Antonelli Ester, Di Camillo Antonina ed Antonelli Niccolina.

A S. Giovanni

A San Giovanni sono stati ricoverati nella mattinata 53 feriti.

Ecco l'elenco:

Uomini: Alessandrini, Luigi di anni 37, fu Alessandro; De Clementi Raffaele, anni 25, fu Luigi; Di Berardino Berardino, anni 35, fu Bruno; Felizioni Oreste, anni 37, fu Sante; Galiese Francesco, anni 35, fu Davide; Matrone Giuseppe, anni 54, fu Antonio; Michetti Umberto, anni 13, fu Pasquale; Marini Adamo, anni 23, fu Antonio; Astorfi Pietro, anni 2 di Angelo; Alessandrini Alessandro, anni 4 di Luigi.

Donne: Astorfi Filomena, anni 9, di Angelo; Astorfi Antonia, anni 3, di Angelo; Borelli Giovanna, anni 20, di Franco; Bisogna Carmine, anni 50, fu Luigi; Bartolucci Maria, anni 12, di Pamfilo; Cabrioni Ada, anni 7, di Giuseppe; Caresi Luisa, anni 44, di Valentino; Cipriani Antonia, anni 40, di Francesco; Ciccarelli Teresa, anni 7, di Ernesto; Costoli Maria, anni 9, di Gaetano; Conti Giuseppina, anni 20, di Carlo; Caroselli Gilia, anni 30, di Filippo; Del Rosso Ingenue, anni 20, di Cosidio; Di Renzo Elisa, anni 22, di Vincenzo; De Simoni Maria, anni 40, di Giuseppe; Di Stefano Brigida, anni 33, di Maria; De Biasi Elisabetta, anni 22, di Fortunato; Di Clemente Elvira, mesi 4, di Raffaele; Di Renzi Loreta, anni 36, di Raffaele; Franceschini Maria, anni 33, di Agostino; Fabiani Assunta, anni 7, di Giovanni; Grego Maria Carmine, anni 63, fu Carlo; Innamorati Vincenza, anni 34, di Raffaele; Ianni Amelia, anni 27, di Tolomeo; Iacoboni Clorinda, anni 28, di Pasquale; Iacoboni Nicolina, anni 30, di Pasquale; Leonia Cleofe, anni 6, fu Nicola; Minghetti Ida, anni 20, di Pasquale; Minghetti Annunziata, anni 5, di Pasquale; Mezzetti Angela, anni 16, di Antonio; Montanari Italia, mesi 10, di Giuseppe; Nuccetelli Maria, anni 14, di Antonio; Paciotti Maria, anni 20, di Cosidio; Paciotti Angela, anni 18, di Cosidio; Paciotti Elvira, anni 6, di Cosidio; Passacantante Elvira, anni 40, di Elia; Restaino Lucia, anni 24, di Vincenzo; Sabatini Leondina, anni 19, di Patrizio; Sorgi Maria Felice, anni 34, di Raffaele; Traficocola Nazzarena, anni 27, di Simone.

Vi è inoltre un bambino di 3 anni, di condizione povera, del quale non si conosce il nome.

Ieri sera il direttore dell'ospedale, prof. Angelini, unitamente all'economo ragioniere Schiavetti, diede tutte le disposizioni perchè venissero preparati i letti nella sala Mazzoni (per le donne) e nella sala Folchi e corsie prima sezione, nuovi reparti, per gli uomini.

A ricevere i feriti erano inoltre i professori Di Fabi, Egidi, Di Paola, Colucci, Monagali, Manni, Moriccia, Irno, D'Arak, Filazio.

La partenza del Re

Con treno speciale delle 10.15 il Re è partito alla volta di Avezzano, accompagnato dal gen. Brusati e dai suoi aiutanti di campo.

Sul treno composto di un vagone salone, di uno di prima classe e di un carro bagagli è stata caricata l'automobile reale.

Si trovavano alla stazione il sindaco don Prospero Colonna, e l'assessore Libotte, il gen. Guizzardi, il colonn. dei carabinieri Mercaldi, il comandante delle guardie municipali Piacitelli, il Direttore delle Ferrovie comm. Bianchi, il capo stazione principale comm. Pettinelli, l'on. Federzoni, i consiglieri comunali Foschi, Del Vecchio, Baratelli, Cochetti, Serafini, e Gialimberti.

Il Re appariva evidentemente commosso. Ha stretto la mano al comm. Bianchi ed è subito salito nel vagone-salone mentre tutti i presenti, erano a capo scoperto: essi davano l'impressione del momento tragico...

98 scosse - 6 di sesto grado

Abbiamo potuto parlare un momento con l'egregio prof. Martinelli circa le scosse che sono avvenute dalla prima di ieri all'ora in cui scriviamo.

L'esimio professore ci ha detto:

— A titolo di curiosità posso dirvi che i nostri apparecchi hanno segnalato da ieri a oggi ben novantotto scosse, delle quali sei di sesto grado.

Le sei di sesto grado sono avvenute alle 17,19 di ieri, alle 17,44, alle 21,20, alle 2,50 della notte, alle 3,43 e alle 8,17 di stamane.

Il tracciato ottenuto alla stazione sismica sperimentale del regio ufficio centrale di meteorologia e geodinamica, comincia nettamente a 7.52'55" del 13 gennaio con una prima oscillazione che può dirsi il principio della cosidetta fase preliminare, e dall'ampiezza e dal senso dello spostamento di essa sulle due componenti si potè subito stabilire la direzione ed il senso del primo impulso che fu da est 6 gradi verso nord.

Subito dopo il tracciato presenta delle oscillazioni rapidissime.

Da questo istante (come è già noto per tutti i forti terremoti), comincia un periodo sismico. I periodi sismici sono generalmente costituiti da una serie di repliche per lo più di minore intensità della scossa principale che le ha provocate ed essi persistono per parecchi mesi, diminuendo quasi sempre in intensità e frequenza, eccettuata qualche piccola recrudescenza.

Giungono i treni di dolore...

Stamane, l'arrivo del primo convoglio da Avezzano — anch'esso portante feriti — era annunziato per le ore 10.30, con la solita riserva del ritardo.

La folla che aveva assistito sul piazzale degli arrivi alla partenza del Re, è rimasta ad attendere il treno di Avezzano; ed a essa, altra se n'è aggiunta, la quale non era soltanto composta di curiosi ma soprattutto di gente dei luoghi colpiti dalla sventura: una folla ansiosa e nervosa che s'è mescolata all'altra cercando di occupar le prime file, quelle che un cordone di carabinieri e di guardie municipali s'affannavano a tenere indietro per lasciare libero il maggiore spazio possibile dinnanzi alla pensilina delle sale reali e ai cancelli della dogana da dove sarebbero uscite le barelle e le automobili con i feriti.

Alcune lettighe della Pubblica Assistenza « La Romanina » erano disposte sotto la pensilina. Otto carri dell'ambulanza militare, guidati da soldati d'artiglieria, erano schierati presso il cancello della dogana.

Entriamo in stazione, dove fervono i tristi preparativi. La tettoia è interamente sgombra del pubblico che, dopo la partenza del treno reale, è stato soltanto riammesso a trattenersi oltre i cancelli delle uscite.

Una grossa squadriglia di soldati del *Piemonte Reale*, con elmo e moschetto, è schierata presso il deposito bagagli. I binari sono tutti sgombri; un solo treno è in manovra, pieno di soldati del 1.o reggimento granatieri destinati anch'essi a prestar l'opera loro ad Avezzano e dintorni. Per partire, il convoglio — assai lungo — attende che sia arrivato il treno dei feriti.

Molto movimento è oltre la grande tettoia di cristallo, sotto la piccola tettoia che sorge presso gli uffici della dogana. E' là che dovrà fermarsi — sul primo binario — il treno del dolore. Del dolore e della morte: perchè — apprendiamo — esso porta oltre i feriti, che si dice non siano stavolta in numero rilevante, anche due salme: quelle della moglie e della piccola nipote del capostazione di Avezzano.

Sulla banchina sono disposte in fila, in gran numero, le barelle a ruote delle varie associazioni di Pubblica Assistenza: v'è poi una catasta di barelle a braccia della Sanità Militare. Verso l'uscita della dogana sono anche due carri automobili d'ambulanza: uno giallo, del Municipio, e uno, grigio, della Sanità Militare. Essi sono destinati ai feriti che avranno maggiore urgenza dei soccorsi chirurgici.

Fra le lettighe si muovono i militi delle varie associazioni filantropiche e i soldati della sanità militare.

Un cordone di carabinieri si stende lungo la banchina, presso il binario, per impedire che all'ultimo momento si verifichino agglomeramenti dannosi.

Vanno e vengono, dando le ultime disposizioni, instancabili non ostante che siano in moto da stanotte, il capo stazione Pettinelli, i capi stazione Francia e Morichini, il Commissario di P. S. Giuriato con i delegati Valvo e Martinelli, l'assessore Libotte, i consiglieri comunali de Gialimberti, Baratelli, Cochetti, Leonardi, il consigliere provinciale dott. Fabbi, il commissario di P. S. cav. Bandelloni, il capitano dei carabinieri cav. Furlani, ed altri molti.

Ritorna poco dopo anche il Sindaco, che dopo avere ossequiato il Re alla partenza, si era allontanato per brevi momenti dalla stazione. Il principe Colonna, che non ha risparmiato da stanotte la propria attività a beneficio dei feriti e dei profughi, è sempre accompagnato dal cav. Pippo Clementi, suo capo di gabinetto. L'illustre uomo s'interessa alle ultime disposizioni, impartisce ordini, visita, presso lo scalo della piccola velocità il capannone destinato a raccogliere momentaneamente i profughi non feriti che dovranno essere ivi rifocillati, e si assicura insomma che l'organizzazione dei soccorsi non sia manchevole in nessuna parte.

Ma il treno non giunge ancora: non si sa neppure quanto potrà ritardare. La folla, oltre i cancelli e fuori della stazione, diviene di minuto in minuto numerosa e ansiosa...

Finalmente, alle 11.30, il treno è segnalato: e dopo poco, procedendo lentissimamente entra sotto la piccola tettoia. I militi e soldati della pubblica assistenza, spalancano gli sportelli dei vagoni, entrano nei compartimenti, mentre, qualche grido lacerante fende l'aria e comunica ai pochi spettatori inoperosi — quasi tutti ferrovieri — un brivido di commozione intensa.

Un primo ferito è calato giù dai soldati: è un bimbo... Non sembra ferito gravemente: si sforza di tenere il capo sollevato sul guanciale della lettiga e gira attorno due grandi occhi attoniti. La lettiga è trascinata via di corsa dai militi che gridano: *Largo! Largo!*

E la triste, raccapricciante sfilata incomincia.

Dopo il bimbo è portato via un uomo dalle forme erculee, che ha il viso coperto dalla benda e giace immobile con le braccia distese lungo il corpo e le mani annerite, enfiate, che sembrano enormi.

Il terzo ferito è una donna; una ragazza bruna, scarmigliata, lacera, che un soldato porta sulle braccia come una bimba e che — non ostante non appaia gravemente ferita — urla in modo da far rabbrividire.

E' la volta di un'altra donna che giace immobile sulla lettiga, ricoperto il viso dalle bende.

Vengono poi tre bimbi, biondissimi tutti e tre — fratelli forse? — portati sulle braccia da altrettanti soldati. Sono quasi completamente ignudi, e soltanto le spalle hanno avvolte con laceri scialletti di lana. Non sembrano feriti: certo, sono ancora spauriti da tutto ciò che d'orribile debbono aver visto i loro occhi celesti.

La sfilata continua. Le barelle passano di corsa, lasciando intravedere un volto attonito e dolente, un altro nudo, una benda insanguinata, un groviglio di cenci, un paio d'occhi dilatati e fissi, pieni d'uno stupore senza nome e senza limiti...

Alcuni feriti vengono con le barelle collocati nelle due ambulanze automobili in una delle quali salgono un giovane prete robusto e tre monache, non feriti, giunti anch'essi col treno di Avezzano. Essi accompagnarono e confortarono i feriti nel viaggio tristissimo: ed ora compiono la loro missione d'amore e di pietà, accompagnando i più gravi fin sulla soglia della sala operatoria.

E ancora feriti: un viso bruno di donna, ci colpisce, esprimente assai più tristezza che dolore fisico. E' una sposa: la fede d'oro brilla sull'anulare della mano che tiene poggiata sul seno. E' una madre, forse: e dove sono i suoi bimbi?

Ecco, la sfilata triste è finita. Abbiamo contati in tutto una trentacinquina di feriti, donne per la maggior parte, i quali raggiungono gli altri nei vari ospedali.

Rimangono ancora nel treno, chiuse in un carro bagagli, le due povere salme. Presso il vagone è un uomo che non parla e sembra inebetito, e due altri che raccontano sottovoce come ad Avezzano non sia rimasto in piedi neppure un metro di muro...

Il campanile di S. Andrea delle Fratte che minaccia di cadere

I soccorsi di Roma

A seguito di un colloquio tra l'on. presidente del Consiglio, il sotto-segretario di Stato all'interno e il principe Colonna sindaco di Roma, sono stati concretati i seguenti provvedimenti che a cura del municipio di Roma saranno esplicati per soccorrere i danneggiati del terremoto:

1. Una squadra di vigili sarà inviata ad Avezzano (partirà in mattinata), dove sono già i consiglieri comunali Pediconi, Foschi, Del Vecchio e Leonardi per la direzione delle operazioni.

2. Una squadra sanitaria dell'Ufficio d'igiene municipale, con a capo il dott. Cochetti, consigliere comunale, partirà per lo stesso luogo alle ore 12,30.

3. Alla stazione di Termini una apposita Commissione con a capo l'assessore Libotte e il consigliere Baratelli, sotto la direzione del sindaco principe Colonna, provvede a ricovere i profughi. I feriti vengono trasportati dalle ambulanze dell'Ufficio d'igiene, da quelle militari, dalle barelle delle Associazioni di assistenza pubblica, agli ospedali civili, a quello militare ed a quello di Santa Marta, messo gentilmente dal Vaticano a disposizione del Comune. Per ogni evenienza il sindaco ha disposto che siano tenuti pronti i locali del Lazzaretto di Santa Sabina.

4. Per i profughi non feriti è stata impiantata alla stazione una sala di ristoro e primi soccorsi, un ufficio di statistica per raccogliere le generalità dei singoli arrivati. Dopo i primi aiuti i profughi vengono inviati nei posti di ricovero, e specialmente al palazzo dei Filippini in piazza dell'Orologio.

5. Un Comitato speciale, nominato a cura del sindaco, provvede per l'assistenza delle donne e dei fanciulli. [illegible]

La "Corda Fratres"

La Direzione generale della sanità e la Croce Rossa Italiana hanno accettato con grato animo l'offerta del Consolato Romano della « Corda Fratres » per l'eventuale invio di studenti di medicina e di ingegneria nei paesi colpiti dal terremoto.

Gli studenti della regia Scuola di applicazione degli Ingegneri e dell'ultimo biennio di medicina sono quindi pregati di iscriversi sollecitamente presso gli uffici Consolari (via Sediari 22 e via Panisperna 80) o dalle 14 alle 15.30 presso l'abitazione del Console Direttore (via Milano 25) onde trovarsi subito pronti appena sarà richiesta l'opera loro.

L'Associazione Abruzzese-Molisana

La Presidenza dell'Associazione Abruzzese-Molisana, riunita di urgenza in seguito alle prime notizie della tremenda catastrofe che ha funestato la propria regione, ha deliberato di organizzare immediatamente una squadra di soccorso. Perciò rivolge invito a tutti i conterranei (medici, ingegneri, infermieri, operai, muratori) e a quanti altri vogliono prestarsi nell'opera di pietà affinchè si trovino nelle prime ore del [illegible] alla sede dell'Associazione — Piazza Campo Marzio 3 — per le necessarie istruzioni. Inoltre la presidenza ha deliberato di prendere accordi col gruppo parlamentare regionale per avvisare ai provvedimenti di carattere regionale.

Una squadra di giovani

della Cassa Nazionale di Previdenza

Stamane, fra gli impiegati della Cassa Nazionale di Previdenza, si è costituita una squadra volontaria di venti giovani, capitanata da un medico, per portare soccorsi ai luoghi colpiti dal terremoto. Detta squadra, per mezzo del comm. prof. Orazio Pettili, direttore del fiorente istituto di Previdenza, si è messa a disposizione del prefetto di Roma, il quale ha vivamente ringraziato ed ha assicurato che in caso di bisogno volentieri avrebbe profittato della spontanea e simpatica offerta.

La "Cines" per le vittime di Avezzano

Il barone Alberto Fassini, consigliere delegato della Società Anonima « Cines » e « Cines Seta Artificiale », è partito stamane per Avezzano, a capo di una squadra di soccorso composta di operai attrezzisti e macchinisti, con due grosse automobili e un grande *camion*, assistito da un distinto medico-chirurgo.

Ha inoltre rimesso a nome delle due Società a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri una oblazione di L. 10.000 con una lettera che noi pubblichiamo, certi che tutte le Società Anonime d'Italia vorranno seguire l'esempio:

« Roma, 14 gennaio 1915.

« A S. E. Antonio Salandra

Presidente del Consiglio dei Ministri.

A lenire in parte le tristi conseguenze del disastro nazionale prodotto dal terremoto in una delle più nobili regioni d'Italia, tutte le Società Anonime, son certo, saranno le prime a dare il loro obolo.

Mi onoro intanto di rimettere alla E. V. L. 10.000 (diecimila) per le due Società, alla direzione delle quali io sono preposto, sicuro d'interpretare l'unanime consenso degli azionisti, *Società Italiana Cines, Società Cines Seta Artificiale*.

A Vostra Eccellenza, supremo reggitore, in questo momento dei destini della Patria, rivolgo preghiera per la erogazione della somma.

Mi abbia con ogni ossequio, dell'Eccellenza Vostra devotissimo ».

Una riunione di partiti democratici

La Direzione del Partito Socialista Riformista Italiano invita i partiti democratici di Roma ad intervenire, a mezzo di una loro rappresentanza ad una adunanza che sarà tenuta questa sera alle ore 9 in piazza San Marco 17 per discutere sui mezzi più opportuni per poter alleviare la triste sorte dei paesi colpiti dal terremoto.

L'Acqua Marcia intorbidata

L'ing. Alfforni, della direzione della Società dell'Acqua Marcia, è stato ieri sera informato da Arsoli che una frana prodotta dal terremoto aveva intorbidito le sorgenti dell'acqua.

Si sono recati subito sul posto gli ingegneri Angelucci e De Dominicis per studiare e prendere i provvedimenti del caso.

L'ing. Alfforni ha fatto aprir gli scaricatori per evitare che l'acqua torbida vada nelle condotture.

Alle 21, il guardiano della sorgente ha telefonato che l'acqua andava riprendendo la sua limpidezza.

La Duchessa d'Aosta in giro per gli ospedali

Alle ore 10,30 la Duchessa d'Aosta si è recata in automobile in giro per gli ospedali, accompagnata dal suo gentiluomo e dalla sua dama di servizio.

Al Policlinico la Duchessa è stata ricevuta dal direttore e dai sanitari che la hanno accompagnata nella visita ai feriti.

Per tutti i poveri colpiti dalla sciagura la Duchessa ha avuto commosse parole di conforto.

La Duchessa ha lasciato quindi l'ospedale per recarsi a visitare gli altri feriti.

La Regina madre al Policlinico

Oggi alle 14.15 la Regina Madre si è recata al Policlinico per visitarvi i feriti colà ricoverati nella nottata e nella mattinata provenienti dai luoghi del disastro.

L'Augusta Signora si è lungamente intrattenuta al capezzale di molti feriti, avendo per ognuno parole dolci e commoventi.

Benedetto XV fa approntare il Lazzaretto di Santa Marta

Il Papa ordinò ieri sera che, similmente a quanto fece Pio X per il disastro di Messina, fosse immediatamente preparato il così detto « Lazzaretto di S. Marta » per accogliervi una parte dei feriti che si stabilirà internarvi.

Stamane stessa gli splendidi locali erano pronti, ed oggi il Papa è sceso a visitarli attraverso le porte di comunicazione coi Palazzi Apostolici e la Sagrestia Vaticana che fu all'epoca del disastro calabro-siculo aperta per rendere possibile la visita del Pontefice senza che egli fosse costretto ad attraversare un suolo che non è compreso nei possessi assegnati alla S. Sede dalla legge delle guarentigie.

Il Papa si è vivamente rallegrato coi sanitari pontifici e con tutto il personale adibito al Lazzaretto.

Sono in corso le pratiche — seguendo le pratiche già altre volte esplicate — per stabilire, d'accordo col Comune di Roma, l'internamento dei feriti al Lazzaretto.

L'ospedale è sotto la diretta sorveglianza del dott. Battistini, che recentemente Benedetto XV ha nominato Archiatra pontificio elevando l'antico medico pontificio al grado di Archiatra Emerito.

All'ospedale del Bambin Gesù

Il Consiglio direttivo dell'Ospedale del «Bambino Gesù» ha messo a disposizione delle autorità per i bambini infermi o feriti, vittime del terremoto quaranta letti gratuiti e alcuni altri letti per le madri lattanti che non possono essere separati dai piccoli infermi. Inoltre ha aumentato di quaranta posti il numero 35 letti a disposizione degli Ospedali Riuniti di Roma. Questa medesima [illegible] fu usata dal benemerito Ospedale in occasione del funesto terremoto di Reggio e Messina.

Per una casa non lesionata

Riceviamo:

« Nell'elenco municipale, la casa posta al Viale del Re 78, è segnata come lesionata. In realtà non si è verificata alcuna lesione, nè vi è stata alcuna visita dei pompieri, solamente si è equivocato per vecchie e lievi lesioni esistenti nel fabbricato attiguo posto al N. 26 di detta via, di altro proprietario.

Ciò nel proprio interesse e per tranquillità dei suoi inquilini.

Dev.ma: *Giovanna Falcarde* ».

La commemorazione di A. Colautti

Questa sera, giovedì, alle ore 21, il prof. Arnaldo della Torre dietro invito dell'Associazione Nazionalista, nella sede dell'Associazione stessa (Via dell'Orso, 28) commemorerà Arturo Colautti.

Un muratore aggredisce un negoziante per derubarlo di 7185 lire

Il negoziante Giovanni Prosperi, ieri sera, alle 21,15, mentre traversava la via Pompeo Magno, è stato aggredito dal muratore Antonio Clementi, il quale, con uno scalpello lo ha ferito alla testa, ingiungendogli di consegnargli il portafoglio contenente 7185 lire.

Il Prosperi si è ribellato e ne è nata una colluttazione.

Sono intervenuti il sottufficiale Vittorio Valle, del Commissariato e il brigadiere Ciraui dei carabinieri, i quali sono riusciti a trarre in arresto il Clementi e a condurlo al Commissariato di Prati di Castello, dove, dopo di essere stato interrogato, è stato accompagnato a Regina Coeli.

All'Associazione della Stampa

La conferenza Della Seta è stata rimandata a giorno da destinarsi.

Impressione in Europa per le dimissioni di Berchtold

La nomina del barone di Burian a Ministro degli Esteri d' Austria-Ungheria

Le dimissioni di Berchtold

Le dimissioni presentate dal Berchtold, il Ministro degli affari esteri della Duplice Monarchia per gli ultimi tre anni, e la loro accettazione da parte dell'Imperatore, è un fatto di importanza tale in questo momento che non può a meno di fermare l'attenzione universale. Il Berchtold è il primo fra i personaggi direttamente responsabili dell'attuale situazione europea, ad uscire dalla scena; ed è solo naturale che questo avvenimento produca una grande impressione, col conseguente tentativo d'interpretarlo e di ricercarne i reconditi significati.

Se non che questa ricerca non è semplice nè facile, trattandosi di un paese di così complesse condizioni quale è la Monarchia Austro-Ungarica. Se noi volessimo procedere secondo i precedenti, potremmo ravvicinare il caso Berchtold a due altri recentissimi: quelli del generale Aufenberg e del generale Potiorek. Anche la formula usata per il Berchtold, cioè della presentazione delle dimissioni che Sua Maestà l'Imperatore si è degnato di accettare, è assolutamente identica. Dovremo non per questo trarre la deduzione che le dimissioni del Berchtold sono state date, ed accettate, per l'insuccesso della sua politica estera, come quelle dei due generali furono date ed accettate per l'insuccesso della loro azione militare?

Una tale interpretazione ci condurrebbe lontano, tanto lontano dal renderci estremamente esitanti, non diremo ad accettarla, ma anche a prenderla in considerazione. Le complicazioni interne — ripetiamo — anche normali, della politica austro-ungarica sono tali, e di così difficile apprezzamento a chi non può seguirle da vicino, che esse possono offrire altre spiegazioni, anche di carattere minore, di un fatto a prima vista impressionante sopratutto nei rapporti della situazione estera e della guerra.

Ad ogni modo di una cosa si può essere sicuri: che all'estero l'impressione s'imporrà e rimarrà in tale senso. E quando anche essa fosse errata, per insufficiente apprezzamento dei distruscena della politica austro-ungarica, servirà a mostrare che la situazione nella Duplice Monarchia è tale, da costringere gli alti poteri ad affrontare il rischio e il danno, sia pure temporaneo, di interpretazioni internazionali che dovrebbero, in un momento come il presente, essere il più possibile evitate.

L'autografo imperiale al conte Berchtold

VIENNA, 14.

Iersera sono state ufficialmente annunziate le dimissioni del conte Berchtold da ministro degli esteri austro-ungarico. Ufficialmente si annunzia che il conte Berchtold da tempo aveva chiesto di essere esonerato. La «Wiener Zeitung» pubblica il seguente autografo inviato dall'Imperatore al conte Berchtold:

«Apprezzando i motivi che vi spingono a rivolgermi la preghiera di essere esonerato dalle funzioni di Ministro della mia Casa e degli Affari Esteri consento graziosamente all'esonero domandatomi. In questa occasione vi esprimo i miei più calorosi ringraziamenti e la mia piena riconoscenza per gli eccellenti servizi che voi, nel compimento di tali funzioni, avete resi con devozione pieni di abnegazione a me, alla mia Casa e alla Monarchia nella pace e durante la grande guerra attuale, nonchè per l'eminente attività spiegata durante la vostra passata carriera diplomatica. Vi vedo con rammarico lasciare tali funzioni e vi conferisco come segno delle mie buone grazie continuate i brillanti per la Grande croce del mio ordine di Santo Stefano».

Con un altro autografo Burian è nominato ministro degli esteri.

Commenti germanici

BERLINO, 14.

La stampa di Berlino, eccetto il «Vorwärts», che si astiene da ogni giudizio, commenta lungamente le dimissioni del ministro austro-ungarico degli affari esteri conte Berchtold ed è unanime nel trovarle imprevedute salvo che nei circoli diplomatici bene informati e nel dichiarare che il cambiamento di direzione alla Ballplatz non avrà alcuna influenza sull'alleanza austro-tedesca.

Tutti i giornali ricordano le carriere percorse dal conte Berchtold e dal nuovo Ministro barone Burian.

Il «Berliner Tageblatt» scrive: Un giudizio definitivo sull'opera del conte Berchtold nei tre ultimi anni è attualmente impossibile. Il «Libro Rosso» la cui pubblicazione viene annunciata a Vienna recherà forse preziosi dati per poter formulare tale apprezzamento. E' fuori dubbio che il conte Tisza ha cooperato in modo decisivo alla nomina del suo amico barone Burian a Ministro degli esteri.

Il corrispondente da Vienna del «Berliner Tageblatt» telegrafa: Se l'Imperatore ha accettato la domanda di dimissioni del conte Berchtold ciò è indubbiamente avvenuto perchè egli ha pensato che il portafoglio degli Affari Esteri deve essere occupato nel momento attuale da una personalità più forte.

Il «Lokal Anzeiger» dice che ciò che il conte Berchtold compì in anni di capitale importanza per il destino verrà apprezzato soltanto dopo la guerra ed elogiato secondo il merito.

La «Taegliche Rundschau» scrive: Il posto lasciato dal conte Berchtold e che sarà occupato dal barone Burian fornisce certamente al titolare più di una occasione di far valere la forza e [illegible]

Come è accolta a Budapest la nomina di Burian

BUDAPEST, 14.

Il *Pester Lloyd* scrive: La pubblica opinione dell'Ungheria ha accolto con grande rammarico le dimissioni del conte Berchtold, la cui politica che univa la moderazione al vigore, fece le sue prove nelle più difficili circostanze. Il conte Berchtold rinnovò parecchie volte la domanda di dimissioni che il Re non poteva accogliere; ma siccome la situazione internazionale non esige ora un'azione diplomatica speciale, il Re ha accettato le dimissioni che erano state rinnovate. Quanto al successore di Berchtold e cioè il barone Burian, se ne apprezza in Ungheria l'alta abilità, la perspicacia e la grande esperienza sopratutto nelle questioni orientali, esperienza da lui acquistata come Ministro ad Atene e come Ministro comune delle finanze, che era al tempo stesso alla testa dell'amministrazione della Bosnia. Burian, il quale attualmente fa parte del Gabinetto Tisza come Ministro addetto alla persona del Re, darà le dimissioni da questa sua carica.

Commenti inglesi

LONDRA, 14.

La notizia delle dimissioni di Berchtold ha causato profonda impressione, perchè l'allontanamento del Ministro è considerato come l'avvenimento più importante e significativo fra quelli verificatisi nel mondo diplomatico dal principio della guerra. Si sapeva qui che dallo scoppio delle ostilità in poi Berchtold si è trovato sempre più in discordia con l'imperatore circa la politica dell'Austria-Ungheria. Si crede non improbabile che Berchtold possa aver consigliato di ottenere la pace ora nelle migliori condizioni. Il rifiuto opposto al suo consiglio avrebbe potuto deciderlo a non conservare più a lungo la responsabilità di una politica che disapprovò fin da principio e che fu costretto a subire per circostanze estranee a lui. Tutto ciò è quanto si dice qui. Che l'Austria attraversa una grave crisi si può arguire dal fatto noto ai circoli finanziari inglesi, che le sue condizioni finanziarie siano molto gravi, quasi disperate.

Si crede che la scelta dell'ex-ministro delle finanze Burian, quale successore di Berchtold possa avere anche contribuito la necessità di far risolvere i problemi finanziari da un uomo competente in materia. Certamente l'andata del nuovo Ministro al dicastero degli esteri costituisce un trionfo per Tisza quantunque possa gravemente danneggiare gli interessi della monarchia rendendo inevitabile un intervento quasi immediato della Rumenia.

Il Ministro che se ne va

Il Conte Berchtold era ministro degli esteri della Monarchia austro-ungarica dal 16 febbraio 1912, quando fu chiamato alla Ballplatz in seguito alla morte del conte Aehrenthal.

Prima di divenir ministro degli esteri il conte Berchtold aveva passato inosservato per il gran pubblico tutti i gradi della diplomazia austro-ungarica fino a coprir il posto importantissimo di ambasciatore presso lo Zar delle Russie. Per così alte cariche aveva un titolo per cui di solito nelle sfere austriache si è molto ben quotati: era un gran signore, di quella altissima aristocrazia anfibia austro-ungarica, nè tutta austriaca nè tutta ungherese, anazionale, nè ben tedesca nè ben magiara. La sua enorme sostanza, valutata per circa settanta milioni di corone, era in parte su suolo austriaco in Moravia e in Boemia, in parte sul suolo d'Ungheria, e questo possesso latifondiario ungherese, gli dava il diritto alla cittadinanza di Ungheria, purchè rinunciasse a quella austriaca, e in pari tempo gli conferiva *ipso facto* un seggio alla Camera dei magnati, cioè al Senato del Regno di S. Stefano. Diveniva un parlamentare ungherese in grazia ai suoi latifondi. E il conte Leopoldo Berchtold barone ungherese d'Ungarschitz optò per la cittadinanza ungherese, che più tardi tornò comodissima ai suoi protettori, quando lo portarono al Ballplatz.

Il conte Aehrenthal, a quanto si diceva, aveva avuto agio di conoscere Berchtold, mentre questi era stato suo subalterno in missioni diplomatiche e fu Aehrenthal a raccomandarlo per il posto a Pietroburgo.

I giornali ufficiosi e ispirati di Vienna dissero, che era stato nominato a Pietroburgo per conservare e rafforzare i buoni rapporti fra l'Austria-Ungheria e la Russia e Berchtold accompagnò nel suo castello di Buchlau in Boemia il ministro degli esteri russo, conte Isvolski, a quel convegno con Aehrenthal, allora non ancora conte, da cui doveva uscire la annessione della Bosnia-Erzegovina. Isvolski gridò al tradimento e si ebbe la prima crisi austro-russa del 1908-909 felicemente superata. Chi sa, se Berchtold sia stato già allora conscio del gran servizio, che rendeva ad Aehrenthal? Certamente lo fu cinque anni più tardi, quando faceva murare sul castello di Buchlau una lapide commemorante l'incontro, che è passato nella storia. Il castello, oltre ad essere un oggetto nell'inventario patrimoniale, diveniva così un cimelio nella collezione storica del conte Berchtold.

Chiamato da Pietroburgo a regger il ministero degli esteri fu scritto di nuovo, che — date le sue larghe relazioni d'amicizia stretta nella capitale russa — uno dei compiti maggiori del nuovo ministro sarebbe stato quello di riannodare i buoni rapporti fra le corti degli Asburgo e dei Romanoff, turbati per l'annessione. L'ironia della sorte e piuttosto il corso fatale della tradizione politica austriaca in Oriente faceva scoppiare appunto durante il ministero di Berchtold prima il conflitto austro-russo durante la guerra balcanica del 1912-1913 poi la guerra odierna.

Agi Berchtold in questi due grandi momenti della storia europea, prologo il primo del secondo, ispirato, per suggerimenti, quale strumento? oppure di propria iniziativa? In caso l'azione non fu nè grande nè geniale. Fu la continuazione di quella politica orientale dei tempi di Metternich, della rivoluzione greca e di quella egiziana, che consisteva nel predicare e nel volere lo *status quo* della Turchia e nell'impedire lo sfacelo dell'Impero turco fino al momento, in cui i suoi pezzi distaccandosi uno alla volta non venissero ad ingrandire la Monarchia danubiana e ad estenderne i limiti fino al mare egeo.

Il conte Buol-Schauenstein seguì queste orme durante la guerra di Crimea; le seguì il conte Andrássy durante la guerra russo-turca, in barba ai trattati d'alleanza e alle convenzioni segrete di Münchengrätz del 1833, di Reichstadt del 1876 e di Budapest del 1876. Ogni volta il contrasto fra l'Austria e la Russia, che voleva accelerare la cacciata dei turchi dai Balcani e la liberazione dei popoli cristiani, si acuiva. Sembrava, che Aehrenthal con lo sgombero del sangiaccato di Novibazar avesse saggiamente rinunciato ad ogni velleità di ulteriori conquiste territoriali. Una tale linea di condotta, che senza intrighi e piccoli dispetti avesse agevolato l'opera degli Stati balcanici durante la crisi balcanica, avrebbe forse permesso una soluzione meno cruenta del problema balcanico ed evitato la guerra dei [illegible]

IL CONTE BERCHTOLD

nostri giorni.

Invece si può dire, che la nota circolare dell'agosto 1912, con cui Berchtold perorava ancora una volta le riforme in Macedonia e in Tracia onde conservare lo *status quo* della Turchia, non fece che affrettare lo scoppio delle ostilità nei Balcani. La seguente politica di punture di spillo, di aizzamenti a gelosie e persino il conflitto armato del 1913 fra gli ex-alleati balcanici doveva necessariamente lasciare negli animi dei governanti e delle popolazioni residui fermenti di odii pericolosissimi. Ma portare la Monarchia alla guerra mondiale di oggi Berchtold certamente non aveva pensato, non ha voluto. Qui la mano gli fu forzata. Da chi? Quanta responsabilità vi è qui di persone, quanta degli eventi? Lo diranno gli archivi agli storici, che verranno.

A questo errore fondamentale della politica orientale austriaca, che ormai sembrava sorpassato e del quale la responsabilità non può essere riversata sul conte Berchtold, il nuovo Ministro ne aggiunse un altro e questo era suo personale; scaturiva dalla sua natura. Nelle questioni delicatissime della politica estera spesso i più minuti particolari divengono coefficienti importantissimi del risultato finale di tutta una complessa azione diplomatica. Berchtold invece mai ebbe questa cura dei particolari, che teneva Aehrenthal inchiodato al tavolo di lavoro fino alle ore piccine della notte.

Egli si accontentava di dare le direttive per le grandi linee; i particolari li lasciava ai funzionari suoi, ai capi di sezioni; al lavoro non sacrificava le sue comodità, le sue abitudini di vita; nei giorni del maggior infierire della crisi e della guerra balcanica il conte Berchtold non mancava di passare le sue due orette tradizionali al tavolo di giuoco fra gli amici del *Jockey Club*. E intanto ogni caposezione più indipendente si credeva autorizzato nella sua sfera di azione di misurare da sè la portata dell'opera propria. Così il capo della sezione stampa del Ministero degli Esteri, ora Ministro plenipotenziario al Messico, Kanic, provocava il famoso incidente del console Prochaska durante la guerra balcanica; così lo stesso funzionario causava l'incidente con i corrispondenti dei giornali italiani al ricevimento del Ministro. Berchtold doverosamente assumeva poi dinanzi alle delegazioni la responsabilità costituzionale per le azioni dei suoi dipendenti e da gentiluomo correggeva le asprezze del suo capo-sezione che finì al Messico; ma intanto i fatti erano avvenuti, come più tardi per poca vigilanza poteva sorgere l'incidente dei decreti Hohenlohe.

A curare i particolari della politica orientale Berchtold aveva chiamato da Dresda a capo della sezione balcanica il conte Forgach, ex ministro austro-ungarico a Belgrado, resosi celebre durante la crisi della annessione. Fu, pare, una fatalità. Forgach, a quanto si afferma, fu il redattore della nota diretta alla Serbia, che determinò l'inizio della conflagrazione europea.

La nomina del barone Burian a ministro austro-ungarico degli esteri

La causa delle dimissioni del conte Berchtold dal ministro comune austro-ungarico degli esteri non si ha da ricercare nella persona del ministro uscente, bensì nella persona del ministro che gli succede. Non è la caduta di Berchtold, che nel caso presente abbia importanza, bensì la nomina del barone Burian. Berchtold se ne è andato nel riposo da lui lungamente e non segretamente sospirato, ha fatto ritorno ai suoi cavalli e alle sue collezioni d'arte per cedere il posto al barone Burian, al quale — forse inconsciamente — aveva fatto ai tempi dell'arciduca Francesco Ferdinando perdere il posto di ministro comune austro-ungarico delle finanze e in pari tempo di capo del governo della Bosnia-Erzegovina.

Ecco: le cose in Austria-Ungheria si sono alquanto mutate. Quello che, vivente l'arciduca Ferdinando, era uno svantaggio per Burian era è divenuto un suo pregio: l'essere cioè un vero ungherese, imparentato con Tisza e con gran parte dell'alta aristocrazia magiara.

Berchtold era cittadino ungherese, ma non era un vero magiaro; era un innocuo, era uno strumento. Con abile mossa, facendolo nominare a ministro degli esteri, l'arciduca ereditario spezzò dalla direzione degli affari comuni dell'Austria-Ungheria tutto l'elemento veramente ungherese, magiaro, che era d'ostacolo all'attuazione dei suoi piani trialistici jugoslavi. Poichè la consuetudine vigeva, che essendovi un ministro comune ungherese gli altri due dovevano essere austriaci, nominato Berchtold, Burian dovette andarsene e con lui dovettero andarsene i vari capi di sezione ungheresi del ministero degli esteri.

Senza alcun dubbio Burian nella sua funzioni di ministro e di capo del governo della Bosnia-Erzegovina rappresentava gli interessi ungheresi. Le due provincie ex-turche furono sempre governate da ungheresi, prima dal barone Kallay, poi dal 1904 fino al 1912 dal baron Burian; questa era per l'Ungheria una garanzia contro eventuali colpi di stato, che tendessero a mutare la posizione costituzionale e amministrativa della Bosnia-Erzegovina e contro atti di governo, che potessero far gravitare economicamente le due provincie piuttosto verso l'Austria che verso l'Ungheria. Di fatti e Kallay e Burian favorirono con ogni mezzo la penetrazione ungherese in Bosnia-Erzegovina e impedirono costantemente, che i commerci bosniaci avessero uno sbocco attraverso la Dalmazia al mare costringendoli quindi a prender la via di Fiume (Ungheria) lungo la Croazia (pure Ungheria). La ferrovia a scartamento ridotto, che sbocca a Gravosa e a Castelnuovo non ha che valore strategico. Anche nella questione dell'esonero facoltativo dei *kmeti* dai duri obblighi colonici Burian tentò di favorire l'Ungheria affidando il monopolio dei prestiti ipotecari da farsi ai coloni alla Banca agraria e commerciale di Budapest. Ciò provocò un finimondo alla Camera austriaca di Vienna e il progetto di Burian cadde. Burian preferiva appoggiarsi in Bosnia-Erzegovina su una coalizione di maomettani e serbi che sui cattolici croati; anche ciò era diretto evidentemente contro le mire trialistiche dell'arciduca e dei croati e sloveni clericali.

Per tutti questi motivi, presentatasi l'occasione dopo morto Aehrenthal, l'arciduca ereditario si sbarazzò di lui.

Quale significato può aver dunque oggi la sua nomina? Burian — al contrario di Berchtold — è un uomo d'azione, gode la fiducia di Tisza, è anzi una sua integrazione. La sua nomina significa dunque una concessione all'Ungheria, ai magiari. Per tranquillarli? per dissipare le voci di separatismo latente? per legarli maggiormente, con maggiori responsabilità alle sorti della monarchia?

Forse tutti questi motivi insieme, che però significano l'affermazione del dualismo austro-ungherese o meglio tedesco-magiaro e quindi il tramonto di tutti i sogni trialistici nella politica interna della monarchia e nella politica estera, cioè — presentemente — nella guerra il ribadimento del patto di alleanza fra i governi tedeschi di Berlino e di Vienna e il governo ungherese di Budapest.

ALESSANDRO DUDAN.

L'uomo di Tisza

Quale impressione ha prodotto negli ambienti diplomatici della capitale la dimissione del Ministro degli esteri austro-ungarico?

— Nessuna sorpresa — ci è stato risposto. — Si sapeva già che la situazione di Berchtold non era lieta; ma si sapeva anche che la difficoltà della sua permanenza alla Ballplatz non derivava dalla sua politica, ma dagli avvenimenti conseguenti alle operazioni militari della duplice Monarchia. Da quando l'esercito di Francesco Giuseppe cominciò a sentire il peso degli attacchi russi e poi di quelli serbi, una situazione delicatissima si andava determinando nella compagine austro-ungarica. A Vienna — e più che a Vienna a Berlino — si comprese che il nucleo di una possibile resistenza militare all'invasione minacciante era da cercarsi, più che in ogni altra parte della Monarchia, nel paese Magiaro. Non solo si comprese questo lato positivo della questione ungherese; ma si valutò in tutta la sua gravità la parte negativa — catastrofica — che l'Ungheria avrebbe potuto assumere se, in un dato momento, avesse voluto scindere la sua sorte da quella dell'Austria. Ed ecco che il conte Tisza — presidente del Consiglio ungherese — è chiamato dall'Imperatore di Germania per un colloquio nella sede stessa del quartiere generale tedesco. Il viaggio del conte Tisza rivelava — a coloro i quali sapevano guardare con discernimento non impressionistico negli avvenimenti della politica internazionale — le vere preoccupazioni degli imperi centrali. Nell'azione in cui essi erano impegnati, l'Ungheria poteva rappresentare il tallone d'Achille.

Son passati intanto alcuni mesi, e la situazione militare dell'Austria, più che migliorare, è peggiorata dal tempo del viaggio in Germania del conte Tisza; l'Ungheria, d'altra parte, non aveva ottenuto ancora alcuna visibile soddisfazione da Vienna ed ecco apparire a Londra — inviati da Budapest — alla *Morning Post*, alcune corrispondenze significative. In questi articoli, di fonte ungherese, era chiaramente accennata l'eventualità di una scissione dell'Ungheria dall'Austria. Nel mondo diplomatico, nessuno si ingannò sulla provenienza e sulla ragione di questi scritti: si comprese che essi erano autorizzati a Budapest. Comunque stiano le cose, il fatto importante è che la questione ungherese, in questi ultimi giorni, è ritornata nel primo piano delle preoccupazioni non solamente di Vienna, ma particolarmente di Berlino. A Berlino si voleva star sicuri sull'atteggiamento di Budapest; ora il solo uomo capace di dare questa sicurezza è il conte Tisza, personalità di primissimo ordine nella politica europea di oggi ed il solo uomo di Stato che abbia una forza di carattere ed una fermezza di volontà capace di dominare la difficilissima situazione della monarchia austro-ungarica. Il conte Tisza dunque, indubbiamente, è dovuto apparire a Vienna come a Berlino, il necessario successore di Berchtold.

Ma qui sorgeva la difficoltà: se Tisza abbandonava Budapest, chi avrebbe più retto le redini delle nervose popolazioni magiare? Tisza avrà ripensato il dilemma di Dante: — *se rimango chi va? e se parto chi resta?*

Ed allora si è venuti alla combinazione attuale: a Vienna è incaricato di reggere il ministero degli esteri il Burian; il quale è notoriamente un uomo di fiducia — di completa fiducia — del Tisza: Tisza rimane a Budapest a sorvegliare ed a tenere stretta nel suo pugno la compagine del suo paese. L'Austria, e la Germania ottengono così — confidandandole in sostanza la direzione degli affari della Monarchia — un nuovo pegno della fedeltà magiara. Questo è il significato essenziale della crisi [illegible]

La guerra franco-tedesca

Contrattacco francese arrestato

PARIGI, 13.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

A nord-est di Soissons un nostro contrattacco ha leggermente progredito tra Cuffies et Crouy, ma non ha potuto avanzare oltre Crouy. Violentemente attaccate in questa località, le nostre truppe hanno leggermente piegato nei dintorni del villaggio di Moncel, che esse occupano.

Esse tengono Sainte Marguerite e Missy-sur-Aisne.

Nessun altro fatto notevole è segnalato.

Smentita alle voci circa la "Courbet„ e la "Jean Bart„

Le due corazzate sono al loro posto

PARIGI, 13.

Il Ministero della Marina smentisce la informazione da Vienna che un sottomarino austriaco avrebbe torpedinato e affondato la corazzata «Courbet» e che la «Jean Bart» avrebbe avuto una collisione ed avrebbe riportato avaria.

La «Courbet» è in eccellente stato al suo posto.

Il bombardamento di Dunquerque

Molte bombe e poche vittime

L'attesa degli "Zeppelin„ a Parigi

PARIGI, 14.

E' molto probabile che l'arrivo di una flottiglia di «Zeppelin» non desterebbe una maggiore impressione di quella prodotta tempo addietro dalle visite settimanali dei «Taube». In ogni modo se ne discorre ora apertamente in seguito alla nota ufficiosa sulle precauzioni prese dalle autorità competenti. E se ne discute per una semplicissima ragione: Siamo ora nella settimana della luna nuova e le notti cupe si prestano alle scorrerie aeree che uno specchio di luna basterebbe a sventare. L'attesa degli «Zeppelin» è aumentata anche dalla maggiore attività dimostrata ultimamente dagli aviatori tedeschi che hanno preso di mira in particolare i grandi centri come Nancy all'est e Dunquerque all'ovest.

Le prime bombe su Dunquerque

Si hanno oggi i primi particolari intorno al bombardamento del grande porto fortificato francese. Un testimone oculare narra:

— Fin dall'alba il cielo era tersissimo. Le famiglie che profittavano del riposo domenicale indugiavano per le strade. Dopo il precedente bombardamento aereo il Municipio aveva deciso che la campana comunale avrebbe annunciato l'arrivo degli aeroplani nemici e che in pari tempo lo stendardo della città sarebbe stato issato sulla torre municipale, finchè la popolazione avesse avuto a temere qualche pericolo. In quella fatale domenica la bandiera di Dunquerque che di solito veniva issata per celebrare la festa non aveva potuto mai scendere dall'albero della vecchia torre. Erano le 10 e mezzo quando apparve il primo *Aviatic*. Nello stesso istante prendeva il volo un aeroplano inglese che gli dava la caccia, ma il grande uccello nero ebbe il tempo di lasciar cadere le sue bombe e fuggire.

La pioggia micidiale

Alle 11.30 la campana suonò di nuovo a stormo. La folla si affrettò da ogni parte a mettersi al riparo: arrivava dall'est un *Aviatic* e subito dopo altri due biplani e poi due altri ancora. Essi volavano altissimi e convergevano da punti diversi al centro della città. Per le strade non si vide più che qualche soldato. Nelle chiese i parroci raccomandavano la calma.

Il cannone tuona e le salve di artiglieria si alternano con le esplosioni delle bombe e col crepitio delle mitragliatrici. Nel cielo lo spettacolo sarebbe magnifico se non fosse spaventoso. Intorno agli aviatori che fanno evoluzioni in ogni senso le granate scoppiano disegnando dei pennacchi bianchi di fumo. Una granata è scoppiata sotto un aeroplano tedesco a meno di due metri. L'apparecchio potè nonostante mantenere l'equilibrio ed allontanarsi, a buona velocità. Poi due biplani francesi salgono nel cielo e descrivendo spirali guadagnano altezza. La battaglia si impegna furiosa ma gli *Aviatic* riescono anche questa volta a fuggire. Appena sgombrato il cielo dai minacciosi uccelli neri, le chiese ed i caffè si vuotano e per le strade tutti domandano dove sono cadute le bombe, e quali danni abbiano arrecati. La casa del medico municipale ha subito gravi danni. L'abitazione di una donna che stava curando due bambine malate è stata distrutta. Nel quartiere del porto un infermiere è rimasto ucciso sul colpo.

A San Malò le Bain una bomba ha provocata la morte di cinque borghesi fra cui un vecchio conduttore di tramways e due ragazzi sui 15 anni.

Alla mezza la campana del municipio suona di nuovo l'allarme e nuove bombe vengono lasciate cadere sulla città. Il bombardamento continua quasi ininterrotto fino alle 4 del pomeriggio. Dunquerque aveva ricevuto la visita di 17 *Aviatic* che avevano lasciato cadere una cinquantina di bombe.

Dopo la lotta aerea si constatò che due dei 14 aeroplani tedeschi che bombardarono l'altro giorno Dunquerque furono atterrati uno presso l'aerodromo di Dunquerque e l'altro presso Wipen a nord di Furnes.

La morte del figlio di Von Falkenheyn

E' noto che dopo il bombardamento aereo di Dunquerque diretto anche contro le autorità belghe che si erano ivi stabilite vi fu un'emozionante battaglia aerea a 3000 metri di altezza fra due aeroplani belgi e 7 tedeschi. Di tale scontro aereo, in cui rimase ucciso il figlio del generalissimo tedesco, si ha oggi notizia. Domenica uno dei migliori piloti francesi usciva per fare una ricognizione sulle linee nemiche sul fronte del nord avendo a bordo come osservatore un tenente di artiglieria. Compiuta la loro missione tornarono sulle linee francesi quando a 20 chilometri di Lilla scoprirono un «Taube» che li precedeva a buona distanza, occupato a riconoscere le posizioni francesi. Senza esitare decisero di dargli la caccia. Il pilota aumentò la velocità mentre il tenente osservatore prendeva le disposizioni per il combattimento. L'inseguimento durò un'ora e fu condotto fin presso Amiens con tale abilità che il «Taube» non dubitò nemmeno per un istante di essere inseguito, o piuttosto se ne accorse troppo tardi. A 20 metri da lui il pilota francese si fece da un lato mentre il tenente imbracciava il fucile carico di quattro pallottole. Solo in quell'istante l'ufficiale osservatore tedesco si voltava indietro e si accorgeva della caccia furiosa. Quattro detonazioni si succedettero. Il primo proiettile trapassò il cuore al capitano nemico che non era altri che il figlio del generale Von Falkenheym, ministro della guerra, successore di Von Moltke come capo del Grande Stato Maggiore tedesco. Il secondo proiettile spezzò l'avambraccio al pilota. Il terzo gli attraversò il cuore ed il quarto andò ad abbattersi sul radiatore.

L'avanzata turca nell'Azerbaigian

COSTANTINOPOLI, 14.

Un comunicato del Quartier Generale dice:

Le nostre truppe appoggiate a contingenti persiani avanzano continuamente nell'Azerbaigian per liberare i paesi che sono sotto il giogo russo. Esse vi hanno riportato un nuovo grande successo occupando ieri Tabriz e Salmas, i due ultimi punti di appoggio russi in questa regione. I Russi che avevano intenzione di difendersi si sono ritirati in disordine dalle due località.

Un certo numero di «mehariati» che facevano parte delle truppe di occupazione inglese dell'Egitto, si sono arresi alle nostre avanguardie.

I combattimenti nel Caucaso a vantaggio dei Russi

PIETROGRADO, 13.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso dice:

Continua il combattimento in direzione di Olty contro la retroguardia turca sul fiume Oltysoo e più ad ovest.

Gli accaniti combattimenti nella regione di Karaurgan volgono a nostro vantaggio; abbiamo catturato il 92-o fanteria composto di 1500 soldati e undici ufficiali; abbiamo distrutto un battaglione del 93-o fanteria, abbiamo catturato dei soldati ed un ufficiale e ci siamo impadroniti di un campo nemico nel territorio turco coll un deposito di munizioni di artiglieria ed armi.

I risultati della battaglia nel Mar Nero il 4 corrente

PIETROGRADO, 14.

Informazioni complementari sul combattimento navale del 4 corrente presso Sinope, dicono che l'artiglieria russa ha inflitto gravi danni al Medjidiè ed ha messo in fuga il Breslau e l'Hamidijè ed ha distrutto 51 battelli nelle baie Surmeneh e di Rizeh.

I turchi decisi a tentare l'invasione dell'Egitto

Le ragioni politiche dell'impresa

MILANO, 14.

Il Corriere della Sera riceve da Cairo: L'ufficio della stampa dirama il seguente comunicato che produce una certa impressione: Le ultime informazioni tendono a dimostrare che gli ufficiali tedeschi e turchi e le truppe operanti a sud della Siria persistono nel volere attuare il loro piano di attacco contro l'Egitto. Il concentramento delle forze turche sembra quasi del tutto compiuto. Le provvigioni requisite senza alcuna indennità sono probabilmente sufficienti. I comandanti turchi sempre più nervosi fanno pressioni a Costantinopoli per ottenere altre truppe ma il governo davanti alla minaccia dell'Europa ed alla disfatta del Caucaso difficilmente potrà fornirle. Tuttavia è verosimile che il bisogno di vibrare un colpo decisivo per riacquistare il prestigio perduto, metta il governo nella impossibilità di differire a lungo l'avventura per la quale sono stati intrapresi preparativi così lunghi e costosi e decida i turchi di passare oltre i consigli prudenti. Si apprende che allineamenti dei rinforzi vengono inviati verso sud e che l'avanzata verrà forse differita fino al loro arrivo. Ma le autorità militari britanniche credono che se essa dovrà avvenire, non potrà essere più a lungo differita. Le truppe che i tedeschi contano verosimilmente di guidare contro l'Egitto sono numerose e non vi è dubbio che se esse riusciranno ad avvicinarsi sino alla distanza desiderata, faranno uno sforzo decisivo per aprirsi il passo.

La guerra russo-tedesca

Falliti attacchi russi sul Nida

VIENNA, 13.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice: Gli attacchi che il nemico tentò sempre di nuovo sul Nida inferiore, erano diretti specialmente contro un villaggio situato nella nostra linea di resistenza. Appoggiata da un vivo fuoco di artiglieria continuato lungo tutto il fronte la fanteria nemica tentò di guadagnare terreno e di penetrare in quel villaggio. I suoi tentativi però sono sempre falliti con gravi perdite.

Dinanzi alla maggior parte delle nostre posizioni in Galizia e nei Carpazi regna la calma.

La nebbia e le tempeste di neve favoriscono le piccole azioni delle nostre truppe che conducono in vari punti ad attacchi improvvisi e con esito favorevole.

L'azione della Rumania per la metà di febbraio?

L'accordo Rumeno-Bulgaro

LONDRA, 14.

Il corrispondente balcanico del Times, sempre bene informato, telegrafa da Sofia che la Rumenia si è decisa ad entrare a quanto pare in azione in Transilvania e che l'inizio della campagna viene atteso da tutti per la metà di febbraio. Il corrispondente crede che la decisione sia irrevocabile ed indipendente dall'attitudine che la Bulgaria o l'Italia possano assumere. A Sofia è atteso con ansia il ritorno del ministro rumeno. Egli si trova attualmente a Bucarest e dalla capitale bulgara si spera che egli tornerà portando seco proposte definitive tali da facilitare un'intesa fra i due paesi. Probabilmente verrà offerta la restituzione delle due città di Dobric e Balcic e delle regioni circostanti. Ma anche se l'accordo, continua il corrispondente, dovesse risultare irraggiungibile, ho ragione di credere che la Rumenia non lascierà passare l'unica opportunità che le viene oggi offerta per realizzare le sue aspirazioni nazionali. Una delle cause della temporanea esitazione rumena era l'incertezza circa la politica dell'Italia. Durante gli ultimi mesi i legami di amicizia fra i due Stati sono divenuti più stretti: la occupazione italiana di Vallona venne universalmente approvata in Rumenia poichè essa diminuirà i rischi dell'azione rumena ed abbrevierà di molto la guerra. Essendo la Rumenia un piccolo Stato non può pensare a cuor leggero ad un conflitto lungo che provocherebbe l'esaurimento delle sue risorse. Le recenti manifestazioni rumene di amicizia per l'Italia sono dovute soltanto alla convinzione che l'Italia si stia preparando ad agire di concerto con le potenze dell'intesa. Comunque se l'Italia si dovesse alla fine decidere a mantenere la neutralità sono informato che la risoluzione della Rumenia resterebbe immutata. Frattanto i preparativi militari vengono proseguiti attivamente. La circostanza che la parte della Bucovina comprendente importanti strade che conducono alla Transilvania, si trova adesso nelle mani dei russi, contribuirà ad affrettare l'azione della Rumenia ed anche il grande successo russo nel Caucaso avrà il suo effetto stimolante.

Il Times commentando l'informazione del suo corrispondente dei Balcani che la Rumenia non entrerà in campo prima della metà di febbraio, scrive che essa difficilmente potrebbe farlo con successo prima di questa data poichè nella Bucovina e nella Transilvania, che sono le regioni che la Rumenia desidera invadere, i passi attraverso le montagne per i quali le sue truppe sarebbero costrette a passare, di solito non sono liberi dalla neve prima della fine di quel mese.

Se tutto andrà bene scrive il Times, la Rumenia dovrebbe per quell'epoca invadere la Transilvania, la Bucovina ed unirsi ai russi, poichè l'80 0/0 circa degli abitanti della Transilvania e della Bucovina sono rumeni o rumeni della chiesa ortodossa; i liberatori sarebbero sicuri di una calorosa accoglienza non appena apparissero ».

Il Times conclude: « Il nostro corrispondente dei Balcani annuncia anche che Ghenadieff è andato a Roma con una missione speciale. Il nostro corrispondente da Roma ci telegrafa che fra il ministro di Serbia e la Consulta vi è un'intesa completa, mentre d'altra parte molti tedeschi ed austriaci stanno lasciando la capitale italiana dietro consiglio delle autorità dei loro paesi. Queste coincidenze sono strane. Sono esse del tutto senza significato?

Una smentita austriaca sulle condizioni della flotta

VIENNA, 13.

[illegible] sulle notizie pubblicate dalla stampa estera sulla perdita della flotta austro-ungarica, sulle azioni della flotta francese nell'Adriatico, ecc., il comando della flotta constata ufficialmente i seguenti fatti:

Dal 16 agosto, giorno della perdita della nave Zenta, nessuna nave austro-ungarica e nessun aeroplano quantunque siano stati oggetti contro di essi numerosi colpi di artiglieria fuoco, ha subito soltanto il minimo danno in seguito al fuoco dei cannoni nemici o dei propri e neppure un solo uomo della flotta è stato ferito, mentre invece della flotta francese è stato distrutto il sottomarino Curie ed una nave di linea, del tipo della Courbet, è stata colpita da due torpedini e quindi almeno gravemente danneggiata.

Dal 3 novembre all'infuori dei sottomarini, neppure una sola nave nemica è stata veduta sulla costa austro-ungarica.

Calma sul fronte meridionale austriaco

Il comunicato austriaco

VIENNA, 13.

Un comunicato ufficiale in data di oggi dice: Sul teatro meridionale della guerra in generale calma. Si hanno soltanto scontri insignificanti alla frontiera a scopo di esplorazione.

Onorificenze russe in Serbia

NISCH, 12.

Oggi è giunto a Nisch il generale Tatischeff, accompagnato dal capitano Olive, per consegnare al Re l'Ordine di S. Andrea con la spada, il cordone di commendatore di San Giorgio al Principe Ereditario Alessandro e la Croce di ufficiale dello stesso ordine al Principe Giorgio, onorificenze loro conferite dallo Czar Nicola.

La missione russa ha portato anche un grande numero di decorazioni da conferirsi agli ufficiali ed ai soldati che si sono distinti durante le battaglie. Finora non vi è stato che lo Czar Alessandro che si sia stato titolare dell'Ordine di S. Andrea con la spada.

Il Presidente del Consiglio, Pasic, ha offerto una colazione in onore della missione. Fra gli invitati vi erano il principe Troubetzkoy, ministro di Russia, il primo segretario della Legazione di Russia, Strandmann con la signora, il colonnello Bonsitch, il ministro della guerra, il colonnello Artamanoff e l'addetto militare russo.

Il Governo americano soddisfatto della nota inglese ai neutri

LONDRA, 14.

Il corrispondente del Daily Telegraph a Washington ha ottenuto un'intervista con Wilson il quale ha negato di avere espresso il proprio malcontento in seguito alla risposta preliminare di Grey sul commercio marittimo dei neutri, come è stato riferito da alcuni giornali.

« Mai, ha detto Wilson, io o Bryan abbiamo fatto commenti e neppure intendiamo rendere noto il nostro parere finchè non sarà giunta una completa risposta ».

Posso affermare, continua il corrispondente, che il governo americano è soddisfatto della franca amichevole intonazione della risposta inglese, e quantunque un ulteriore scambio di vedute tra i due paesi sia da ritenersi inevitabile, non vi è alcun dubbio che tutte le questioni verranno facilmente sistemate su una base [illegible].

La morte di Caillavet

PARIGI, 14.

E' morto l'autore drammatico Caillavet.

Monsieur Brotonneau, la bella commedia che Novelli ci fece applaudire due mesi fa, è stata il canto del cigno della loro collaborazione durata, ininterrotta, per quindici anni. Prima la guerra li aveva divisi e ora li divide, definitivamente, la morte. Ma Caillavet non è morto sul campo come tanti altri scrittori insigni della letteratura francese. Ad agosto, per la guerra partì solamente Roberto de Flers. Dopo avere scritto insieme da venticinque a trenta commedie, i due inseparabili collaboratori non poterono vivere insieme il grande dramma della patria minacciata. La mobilitazione trovò Caillavet in un letto di sofferenze dove, in un'alternativa di speranze e di disperazioni, ha agonizzato per lunghi mesi. La guerra e la morte, con un duplice orrore, hanno due volte diviso, nell'ora del pianto, quella collaborazione che non aveva saputo che sorridere.

S'eran conosciuti alla scuola, eran cresciuti insieme, de Flers e Caillavet, insieme avevano fatto i primi versi degli adolescenti, insieme avevano scritto le prime commedie e si somigliavano anche fisicamente. Cominciarono a scrivere tra i venti e i venticinque anni con una piccola commedia in un atto ch'era una meraviglia di grazia, di spirito, di sentimento: *Le Coeur a ses raisons*. Continuarono, per quindici anni, con trenta commedie tra le quali alcune, come il *Re*, l'*Asino di Buridano*, *Amore veglia*, *Primerose*, *Il Bosco Sacro*, conobbero anche in Italia memorabili successi. Sono ancora nei repertorii delle nostre compagnie, ne fanno ancora la fortuna. In fondo, erano una continuazione: continuavano cioè nella Terza repubblica quello che la collaborazione di Meilhac e Halévy era stata sotto il Secondo Impero: il più arguto, leggero e spensierato sorriso della Francia a teatro. E, come Meilhac e Halévy, non seppero mai che cosa fosse insuccesso. Davano due commedie all'anno con una puntualità invariabile. Fedele all'appuntamento, due volte all'anno, a primavera e ad autunno, il grande successo li aspettava. Ed era il grande successo di Parigi in tutt'il suo splendore: la commedia recitata per due o trecento sere di seguito, l'esportazione da Parigi su tutt'i teatri d'Europa e d'America, la immensa popolarità, la ricchezza che a Parigi o a Londra, in capo a tre o quattro commedie riuscite, fa d'un autore drammatico un milionario.

E non si dividevano, i due amici, i due compagni d'infanzia, neppure fuori del teatro, neppure nel giornale. Davano insieme alle riviste eleganti le loro scintillanti *chroniques*, le loro argute *saynètes*. Oggi l'uno, oggi l'altro, tenevan la penna. E, come per le commedie, firmavano a *tour de rôle*, prima l'uno o prima l'altro. Se la commedia o l'articolo d'oggi portavan la firma di Robert de Flers e G. A. de Caillavet, la commedia e l'articolo di domani portavano immancabilmente la firma di G. A. de Caillavet e di Robert de Flers. Solo nel *Figaro* i due amici si separavano: e Robert de Flers scriveva e firmava da solo i suoi mirabili *feuilletons* di critica drammatica e Caillavet scriveva e firmava da solo i suoi *Petits dialogues*, dialoghetti di venti o trenta battute, di quaranta o cinquanta righe, con cui il suo spirito satirico sempre vigile e sempre pronto seguiva e comentava l'attualità grande e piccina.

Commedie serie come *Brotonneau*; felicissime satire come *Il Re* o il *Bosco Sacro*, scintillanti commedie di fantasia come *L'asino di Buridano*, come *Primerose*, come *I sentieri delle virtù* e, ieri, *La bella avventura* che Roma applaudiva al « Valle » mentre uno degli autori moriva e l'altro si batteva sul campo; commedie da salotto, *saynètes de paravent*, operette, libretti d'opera, tutto essi diedero al teatro francese durante questi tre lustri di un'inesauribile fecondità. E tutto diedero con eguale fortuna, con eguale eleganza, con eguale felicità di piccola filosofia, di piccola osservazione, di piccola verità, di piccolo sentimento.

C'era nel loro riso una sottil venatura di commozione. Si diceva che quella non la portasse, nell'opera, Caillavet ma de Flers. Caillavet era il più sereno, il più giocondo, il più spensierato fra i due. De Flers, di tanto in tanto, si commoveva e dava un'anima alle deliziose marionettine del loro teatro. Ma Caillavet su quella commozione rideva, faceva un *bon mot* e ritirava capricciosamente i fili delle marionettine che cominciavano a piangere per muoverle a un passo di *can-can*. I due scrittori si completavano meravigliosamente. Caillavet vestiva d'allegria la sottile sentimentalità di de Flers e de Flers temperava d'un velo di malinconia a fior di pelle l'inesauribile giocondità di Caillavet. Ma in fondo più che completarsi si somigliavano. Anche Caillavet aveva dentro la sua malanconia. Anche de Flers sapeva squisitamente ridere. Erano due persone eguali, due spiriti eguali che ne formavano uno solo. E ora che Caillavet è morto noi non dobbiamo piangerlo interamente scomparso. Lo ritroveremo, Caillavet, in de Flers, come ritroviamo un fratello perduto nel fratello superstite.

E chi sa, del resto, se il destino non ha diviso, al momento segnato, una collaborazione che aveva compiuto il suo ciclo. Chi sa se Caillavet, sopravvivendo, avrebbe più scritto con de Flers tornato dalla guerra le gaie, frivole, spumeggianti commedie della loro fortunata giovinezza. Il vento d'una grande tragedia è passato e passa sul loro paese. E, su la distruzione e su la morte, non suoneranno forse più, tornata la pace, le gaie risate degli autori *boulevardiers*, ma canteranno le grandi voci dei poeti, le voci dei poeti, che non demoliscono, che non dissolvono, ma che incuorano a ricostruire.

L. DA.

NOTE DI VITA ROMANA

Un grande matrimonio.

Quantunque l'avvenimento non si sia svolto in Roma, esso è nondimeno abbastanza importante per parlarne in questa rubrica tanto più che si riferisce a persone

Donna Rosa Lanza dei Principi di Scalea

che sono della nostra Società e della quale fanno parte eminente.

Si è dunque celebrato oggi a Firenze il matrimonio civile fra donna Rosa Lanza dei principi di Scalea e il conte Antonio Spalletti. Erano testimoni della sposa il marchese d'Ajeta e il conte Deliella, fratello del Principe Pietro di Scalea. Vi è stato quindi un magnifico ricevimento a San Gallo, nella villa Spalletti al quale hanno preso parte tutta la società fiorentina ed una quantità grande di persone giunte da Roma e dalla Sicilia.

Dopo domani 16, verrà celebrato il matrimonio religioso nel quale la sposa avrà come testimoni i suoi due zii principe Pietro di Trabia e il principe di Mirto. Il reverendo monsignor Beccaria, cappellano maggiore di S. M. — il quale tenne Rosa di Scalea al fonte battesimale — ha voluto essere lui ancora ad unirla ora in matrimonio e per questo si è recato appositamente a Firenze.

Frattanto il principe e la principessa Lanza di Scalea daranno domani nell'Hôtel Anglo-Americano un grande ricevimento al quale sarà invitata tutta la Società fiorentina e durante il quale si potranno ammirare tutti gli innumerevoli e ricchi regali avuti dalla sposa. Fra essi spicca per rara magnificenza una magnifica collana di antichi brillanti che è stata donata a donna Rosa dalla famiglia Spalletti.

Gli sposi partiranno in automobile per S. Remo subito dopo la funzione religiosa e porteranno con loro tutti i fervidi voti che già fanno gli amici e i conoscenti a tutti i componenti della benemerita ed amata famiglia Lanza di Scalea. A tutti questi voti aggiungiamo i nostri e quelli della *Tribuna*.

Vicino ai giardini

dell'Ambasciata d'Inghilterra, si aprirà domani un'esposizione di pastelli, di quadri ad olio e di schizzi del pittore Joseph Noël, la quale per doppio motivo sarà assai interessante. Essa è dovuta all'iniziativa pietosa degli allievi e delle allieve del defunto pittore — fra le quali emerge per simpatica sollecitudine l'ambasciatrice di Inghilterra lady Rodd, sempre pronta a compiere opera di bontà — il prodotto, poi, delle entrate e delle vendite andrà a tutto profitto della vedova e dei figliolini del Noël ucciso dallo scoppio di una granata nelle trincee in Francia ove era accorso per compiere il suo dovere di cittadino e di soldato.

In questa esposizione si potranno vedere — con non poco interesse — fra i tanti ritratti quelli anche (e bellissimi per tecnica e per rassomiglianza) dell'Ambasciatore di Inghilterra e di lady Rodd, della baronessa Aliotti, della principessa di Lichtenstein e dei figliuoli suoi, di madame Hurlebert, dei piccoli Bugnano, della signora Carlandi, della contessa Pecorini, di miss Story, di donna Elsie Torlonia, della signorina di Camporeale, del conte di Campello, della signorina Schanzer, della signora Varschevalle per non citare che questi, ma parecchi ve ne sono ancora che interesseranno e piaceranno assai e che si presentano nelle forme e negli stili i più svariati.

Questa esposizione durerà da domani 15 gennaio a tutto il 15 di febbraio e sarà aperta tutti i giorni dalle 2 alle 5 pomeridiane. Il prezzo di entrata è fissato in lire due.

GIULIO SECONDO.

Teatri ed Arte

LE NOVITA' AL « VALLE »

"Il profumo del peccato" di Stein Gipsy

Chi è Stein Gipsy? non si sa esattamente. Certo sotto quel nome si nasconde qualcuno che ha creduto dovesse arridere alla sua commedia miglior fortuna, se [illegible]. Quel [illegible] che si nasconde sotto il nome di Stein Gipsy è sicuramente un uomo d'ingegno, ma follemente innamorato della trovata paradossale.

Ecco la favola della commedia: Giorgio Russel, che villeggia in una elegantissima spiaggia, si è conservato, sembra, purissimo sotto i consigli austeri di una austerissima madre. Orbene, nella stazione balneare, fra i villeggianti che popolano l'albergo, capita Giulia Clipton, una giovane e leggiadrissima vedova, che un anno prima — quando era vivo ancora suo marito — ebbe in treno una singolare avventura. Entrata per errore, durante il passaggio di un lungo tunnel, in uno scompartimento che non era il suo, in un momento d'oblio si abbandonò fra le braccia del viaggiatore che lo occupava. Di quello strano avvenimento e che fu la sola colpa da lei commessa durante lo stato coniugale, non serba per ricordo che una boccetta di profumo.

Giulia Clipton narra con molta grazia e con altrettanta semplicità questo episodio della sua vita alla sua amica d'infanzia Fanny Cowley, che naturalmente la consiglia, nel suo interesse, di non farne più parola e di dimenticarlo. Ma il colloquio è interrotto dall'arrivo di Giorgio Russel. Piccolo grido di sorpresa da parte di Giulia, che crede di ravvisare nel giovane che le viene presentato, il viaggiatore intraprendente e vittorioso; indifferenza completa da parte di Giorgio, cui le sembianze bellissime della giovane vedova e la sua squisita eleganza non fanno nè caldo, nè freddo.

— E' lui, o non è lui? — si domanda ansiosamente Giulia? Sono vittime di una incredibile rassomiglianza, o costui è un ipocrita raffinato? Il ricordo della avventura la riassale con tutta la sua dolcezza, ed ella non ha ormai che un desiderio: conoscere la verità, e per raggiungere il suo intento saprà armarsi di tutte le seduzioni.

Di qui s'inizia e si svolge tutta una schermaglia fra il biondo cherubino e la bellissima vedova. In realtà l'uno è innamorato dell'altra, ma non osano dirselo.

Ma il destino è più forte di loro, e in una situazione estremamente imbarazzante in cui il giovane si trova, per le insidie amorose di un'altra signora che è nell'« hôtel », egli è costretto, dinanzi alla madre stessa, alla confessione. In verità, poi, anche l'oscura commedia dei due innamorati si chiarisce al fuoco dell'amore. Giorgio è proprio colui che prese, in una notte di follia, la bellissima vedova. Niente di meglio quindi che consacrare con un secondo bacio il furto... ferroviario.

La commedia al pubblico non piacque: e giustamente, perchè il Gipsy, chiamiamolo così, non ostante il suo molto ingegno e l'arguzia delle battute, ha giocato troppo infantilmente su un paradosso urtante, per cui le consuetudini della femminilità apparivano assolutamente investite. D'altra parte, l'abilità di Lyda Borelli e di Gandusio, magnifico nella truccatura e nella comicità, risollevarono al fondo le sorti della commedia.

Gli spettacoli al "Costanzi"

Alla rappresentazione del *Crepuscolo degli Dei* dato a prezzi popolarissimi accorse il pubblico in gran numero. Vi furono applausi replicati e molto calorosi alla Wroblenska, al Tomarchio ed al loro eccellenti compagni. Speciale acclamazione ebbe il maestro Vitale dopo la « marcia funebre » da lui egregiamente diretta.

Questa sera (10.a in abbonamento) spettacolo in onore di Mattia Battistini con il *Barbiere di Siviglia* del quale egli fa una ammirevole creazione. Sabato, poi, prima della *Gioconda* con un complesso di artisti illustri quali la Poli-Randaccio, il tenore Lazzaro e il baritono Riccardo Stracciari. La parte di « Laura » verrà sostenuta dalla signora Perini, che nel *Crepuscolo degli Dei* ha dato così bella prova di sè: quella della « Cieca » è affidata alla signora Verger, anche essa valorosa cantatrice. Il basso Walter sarà « Barnaba ». Non è difficile prevedere che questa *Gioconda* saprà allettare il pubblico e far gremire, sabato sera, la sala del *Costanzi*.

TEATRI DI ROMA

All'Argentina. — Stasera *Pietra tra pietre* di Sudermann.

Per domani, venerdì, è fissata la serata d'onore del valoroso direttore della Compagnia dell'Argentina, con *Daniele Rochat* di Sardou, un dramma che da circa 25 anni non veniva più rappresentato sulle scene italiane. L'Argentina sarà certo domani sera affollatissima.

Al *Nazionale*. — Non occorre ricordare che stasera la danzatrice belga Verbist da la prima delle due annunciate rappresentazioni, con un interessantissimo programma di danze classiche. Domani sera seconda rappresentazione della Verbist.

A' *Cines*. — Stasera l'annunciata novità di Palmarini: *La vittoria di Pirro*. Domani replica.

Al *Manzoni*. — La compagnia del comm. Edoardo Scarpetta rappresenterà *'O Mario 'e Nannina*, commedia in 3 atti di Scarpetta.

All'*Adriano*. — Anche iersera molto pubblico assistè allo svariato interessante programma del Circolo italo-romeno del comm. Sidoli. Stasera terza rappresentazione. Domani serata dedicata all'aristocrazia romana.

SPETTACOLI del 14 Gennaio

PER COMODITA' DEL PUBBLICO I BIGLIETTI PEI TEATRI VENDONSI ANCHE ALL'UFFICIO VIAGGI, P.ZA VENEZIA, TEL. 53-43 - 33-13 e ROM

ACQUARIO ROMANO — Compagnia di operette Bonomi-Altavilla — Ore 17,30 e 21: *Amor di principe*.
ADRIANO — Circo equestre Sidoli — Ore 17 e 21: Spettacolo variato.
ARGENTINA — Compagnia drammatica Masoalchi — Ore 21: *Pietra fra pietre*.
MANZONI — Compagnia comica del comm. Eduardo Scarpetta — Ore 21: *Tutti in viaggio*.
NAZIONALE — Ore 21: Rappresentazione della ballerina belga *Felyne Verbist*.
VALLE — Compagnia Gandusio-Borelli-Piperno — Ore 21: *Il profumo del peccato*.

TEATRO DEI PICCOLI — Venerdì 15, ore 16 e 18: *Crispino e la Comare*; seguiranno i *Fantocci*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — primario teatro di varietà — Spettacolo ore 21,30.
TEATRO XX SETTEMBRE — Varietà e attrazioni. Ingresso continuo ore 16,30, 18,30, 21.

CINEMATOGRAFI

REALE — *Bibì folgore*.
REGINA — *Curioso accidente*.
EDISON — *La stera della morte*.

Il matrimonio di Bianca-Bellincioni-Stagno sciolto per divorzio

MILANO, 14.

Il signor Alfredo Ricordi di Milano e la signora Bianca Bellincioni, figlia della celebre artista Gemma, hanno sciolto il loro matrimonio mediante causa di divorzio nella quale fu pronunciata ora sentenza definitiva.

Questa causa è particolarmente notevole perchè in tutta la pratica per la naturalizzazione ungherese fatta nel settembre 1914 ed in tutto lo svolgimento della procedura che seguì immediatamente, nè il marito nè la moglie ebbero mai ad allontanarsi dall'Italia. La causa venne svolta e definita senza applicare il sistema che nella procedura ungherese è detto inquisitorio, perchè richiede l'interrogatorio dei coniugi o quanto meno dell'attore, da parte del giudice inquirente. La soluzione della vertenza in tale senso riguarda coloro che aspirano alla liberazione del vincolo coniugale in questo periodo di guerra, perchè è noto che qualche marito divorziante sul suolo ungherese ebbe la sorpresa di venire arruolato sotto le armi. La signora Bianca Bellincioni lascia per sentenza il cognome di Ricordi ed assume quello di Bellincioni-Stagno.

Essa, come sapete, si è data alla scena lirica ed è ora protagonista della *Thaïs* di Massenet al vostro *Costanzi*.

Una bilancella investita dal "Caprera" L'equipaggio è salvo

CIVITAVECCHIA, 14.

Ieri sera alle 19 il piroscafo postale *Caprera* partito da Civitavecchia alle 18,30 a circa due miglia dal porto investì la bilancella da pesca *Filomena* del compartimento marittimo di Livorno. La *Filomena* divisa in due nettamente affondò in tre minuti. L'equipaggio composto di 9 persone dopo molti stenti e peripezie venne tratto in salvo dall'equipaggio della goletta *Pomo* che era diretta a Napoli con carico di cemento.

Un deviamento fra Talamone e Albegna

GROSSETO, 14.

Questa mattina, alle ore 10,46, tra Talamone e Albegna, è deragliata la macchina del treno 9706 materiali, ostruendo la linea di corsa, per cui il transito è rimasto sospeso per circa due ore.

Il treno diretto che passa da Grosseto alle ore 11, ha avuto un ritardo di circa una ora e mezzo.

Da Grosseto è partita una macchina con un vagone attrezzi. Non ci sono per fortuna vittime. La linea è stata riattivata con un raccordo.

Un misterioso prigioniero tedesco

NAPOLI, 13.

Da persone giunte col piroscafo *Italia*, abbiamo saputo che durante la traversata dell'Atlantico, il piroscafo è stato fermato dalla flotta inglese. Il comandante di una delle navi consegnò al comandante dell'*Italia*, sotto la sua personale responsabilità, un prigioniero tedesco catturato a bordo di una nave olandese, di cui si ignora il nome.

Pare che il prigioniero debba essere una altissima personalità, a giudicare dalle cure che gli furono prodigate a bordo.

Il prigioniero fu accompagnato a bordo da due marinai inglesi che scesero con lui a Gibilterra, dove il tedesco fu consegnato al comandante della fortezza.

GLI SPORTS

IPPICA

I pesi dell'"Optional"

Sono stati pubblicati ieri sera i pesi dell'*Optional*, il classico handicap discendente libero che si disputerà all'ippodromo dei Parioli il 26 febbraio. La prova è dotata di 8000 lire di premi delle quali L. 1000 al secondo, L. 500 al terzo, per cavalli di 3 anni di ogni paese che abbiano corso in Italia nel 1914 e che siano stati piazzati 1.o o 2.o o 3.o in Italia. Entrata L. 200, *forfeit* L. 100 se dichiarato venerdì 26 febbraio, ore 15, e L. 25 soltanto se dichiarato martedì 9 febbraio, ore 15. Le entrate a fondo di corsa. Distanza metri 1400 circa.

I vincitori di un premio di L. 2000 dopo la pubblicazione dei pesi kg. 2 di sopraccarico, di due premi di L. 2000 o di un premio di L. 5000 o di un handicap kg. 3 1/2, di due handicaps kg. 5.

Gallifiora kg. 65 — *Woron* 62 — *Oriore* 61 — *Aquilone* 60 — *Aristippo* 59 — *Condor* 58 — *Claudia Lorena* 57 — *Sirena* 56 — *Gordon* 56 — *Guercina* 55 1/2.

Giulio Romano 55 — *Paterno* 54 — *Rha* 54 — *Agoracrite* 53 1/2 — *Donatella* 53 — *Franz Hals* 53 — *Gelimondo* 53 — *Bronte* 53 1/2 — *Van Dyck* 52 1/2 — *Apulejo* 52.

Colibrì 52 — *St. Olaf* 52 — *Serpentante* 52 — *Orno* 52 — *Fragore* 51 1/2 — *Elba* 51 — *Tissa* 51 — *Krichna* 51 — *Tamburello* 51 — *Foyhat* 51 — *Lares* 51.

Lares 51 — *Artemide* 50 — *Fauno* 50 — *Orfeo* 50 — *Magari* 50 — *Padua* 49 1/2 — *Marcello* 49 — *Dardo* 49 — *Azzolino* 49 — *Ismail* 49.

Montecchino 49 — *Valteur* 49 — *Grana* 48 — *Apulia* 48 1/2 — *Golia* 48 1/2 — *La Marmotada* 48 — *Yvonne* 48 — *Gospodina* 47 — *Madrée II* 47 1/2 — *Pispola* 47.

Morsit 47 — *Mot* 47 — *La Porta* 46 1/2 — *Raffica* 46 — *Contessina* 45 1/2 — *Lady Rowena* 45 1/2 — *Ardena* 45 — *Tadina* 45 — *Semiramide* 44 1/2 — *Danao* 44 1/2.

Cirene 44 — *Ilia* 44 — *Santerno* 43 1/2 — *Radiosa* 43 — *Pallade* 43 — *Generale Ansiglio* 43 — *Rodi* 43 — *Ghiandaja* 42 1/2 — *Lera* 42 1/2 — *Lupara* 42.

Palmyra 42 — *Arki* 42 — *Genialissima* 42 — *Henni* 42 — *Don Ami* 42 — *Granatiere* 42 — *Spagnoletta* 41 — *Alzavola* 41 — *Golasecca* 41 — *Antolina* 41.

Naste 41 — *Orzo* 41 — *Gora* 40 — *Cutrettola* 39 — *Marcedula* 39 — *Ballingin* 39 — *Campolto* 39 — *Pimpio* 39 — *Piano* 39 — *Vacuna* 38.

Tiasca 38 — *Antonietta* 38 — *Gazzella* 37 — *Gaffe* 37 — *Licena* 36 — *Sofronia* 36 — *Romanello* 36 — *Ragoût* 36 — *Appia* 35 — *Bucintoro* 35.

Valencia 35 — *Tobruck* 35 — *Nibbio* 34 — *Messore* 33 — *Rosea* 32 — *Libia* 31 — *Mancusa* 31 — *Cameriata* 30 — *Enea* 20.

ESCURSIONISMO

La gita degli escursionisti Roma

La Società Escursionisti « Roma », per gite turistiche settimanali libere a tutti indice per domenica prossima, 17 gennaio, una gita a Scrofano — Monte Musino — Formello — La Storta. Partenza dalla stazione di piazza della Libertà alle ore 6,30, ritorno alle ore 21. Prezzo del biglietto per Scrofano (andata) L. 1,05; ritorno: La Storta-Roma L. 0,80. Percorso a piedi km. 22. Ogni gitante provvede personalmente allo acquisto del biglietto ferroviario. Portare la colazione.

Al Monte Pellecchia

La Sezione Romana del Club Alpino Italiano organizza per domenica prossima un'escursione al Monte Pellecchia (m. 1368) col seguente programma: partenza da Roma ore 6; arrivo a Fara Sabina (stazione) ore 6,40; partenza per Morricone (in automobile) ore 7,15. Arrivo a Morricone 8,15; arrivo a Monte Flavio (breve sosta) 10,15; Vetta ore 13. — Colazione al sacco. Partenza per Vicovaro ore 14; arrivo Mandela (stazione) ore 18,30; partenza per Roma ore 18,49; arrivo a Roma ore 20,15.

Preventivo L. 6,50; portare la colazione. Accompagnerà il socio C. Bardi Sforza.

Il rapitore del sommergibile 49 interrogato dal giudice istruttore

SPEZIA, 12.

L'ex-tenente della riserva navale Angelo Belloni, comandante del sommergibile fuggito dal cantiere della Fiat-San Giorgio (Muggiano) la mattina del 4 ottobre u. s., accompagnato dal suo difensore di Spezia avv. Silvio Bertagna, si presentava dal giudice istruttore presso il tribunale di Spezia, avv. Pagano per essere interrogato.

L'interrogatorio fu lungo: cominciò alle ore 10 e terminò alle 16,30.

Il Belloni proveniva da Milano, ove trovavasi da qualche giorno proveniente da Nizza. A suo carico non esiste nessun mandato di cattura. Egli, dopo avere esaurientemente risposto all'interrogatorio, ripartiva in serata diretto a Milano.

Si dice che il Belloni abbia escluso ogni concerto colla ditta e col suo equipaggio circa alla avvenuta fuga del sommergibile dichiarandosi solo autore del fatto.

Un piroscafo contro la banchina a Napoli

NAPOLI, 13.

Ieri sera attraccò al pontile Vittorio Emanuele II il piroscafo *Amalia Scotto*, di ritorno dalla Grecia. Stanotte la mareggiata ha infranto gli ormeggi. Il piroscafo cozzando contro la banchina riportò una falla a prua. Oggi alle 5,20 il piroscafo è colato a picco. L'equipaggio è salvo.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il prestito del miliardo

Le cifre della sottoscrizione

Ieri abbiamo dato le due grandi cifre della sottoscrizione del prestito, cioè che i privati avevano sottoscritto per 880 milioni, onde alle Banche riunite in consorzio non rimanevano da ripartire che 120 milioni.

Ecco ora le cifre particolari delle sottoscrizioni degli 880 milioni, provincia per provincia.

Provincia		Lire
Alessandria	L.	17.081.000
Ancona	»	2.577.000
Aquila	»	1.924.000
Arezzo	»	983.000
Ascoli Piceno	»	787.000
Avellino	»	651.000
Bari	»	8.718.000
Belluno	»	1.230.000
Benevento	»	1.314.000
Bergamo	»	9.386.000
Bologna	»	45.280.000
Brescia	»	9.630.000
Cagliari	»	2.946.000
Caltanissetta	»	332.000
Campobasso	»	1.325.000
Caserta	»	2.008.000
Catania	»	4.704.000
Catanzaro	»	2.383.000
Chieti	»	912.000
Como	»	12.392.000
Cosenza	»	2.200.000
Cremona	»	7.730.000
Cuneo	»	5.740.000
Ferrara	»	2.794.000
Firenze	»	27.427.000
Foggia	»	3.041.000
Forlì	»	1.234.000
Genova	»	75.121.000
Girgenti	»	2.036.000
Grosseto	»	502.000
Lecce	»	2.082.000
Livorno	»	4.951.000
Lucca	»	5.203.000
Macerata	»	1.036.000
Mantova	»	3.659.000
Massa	»	996.000
Messina	»	4.669.000
Milano	»	198.007.000
Modena	»	4.487.000
Napoli	»	83.350.000
Novara	»	20.874.000
Padova	»	6.195.000
Palermo	»	17.036.000
Parma	»	4.534.000
Pavia	»	8.988.000
Perugia	»	3.718.000
Pesaro	»	881.000
Piacenza	»	4.606.000
Pisa	»	2.702.000
Porto Maurizio	»	4.957.000
Potenza	»	2.083.000
Ravenna	»	2.160.000
Reggio Calabria	»	1.606.000
Reggio Emilia	»	3.170.000
Roma	»	183.825.000
Rovigo	»	1.997.000
Salerno	»	3.388.000
Sassari	»	1.060.000
Siena	»	5.316.000
Siracusa	»	791.000
Sondrio	»	2.028.000
Teramo	»	1.648.000
Torino	»	86.151.000
Trapani	»	1.698.000
Treviso	»	3.050.000
Udine	»	7.242.000
Venezia	»	20.810.000
Verona	»	11.646.000
Vicenza	»	4.252.000
Colonie		
Asmara	»	180.000
Bengasi	»	405.000
Tripoli	»	872.000
TOTALE ...	L.	880.142.000

Il lascito Scol. Sbarretti

Il Consiglio d'amministrazione del *Lascito scolastico Sbarretti* sedente in Roma, composto degli avvocati Lollini, Giovanni Amici e dott. Vespasiani ha sottoscritto per L. 90.000.

L'on. Amici, in proprio, ha sottoscritto per L. 10.000.

Ghenadieff a Roma

Stamani — proveniente da Pontebba — è arrivato a Roma il signor Ghenadieff, inviato dal Governo bulgaro per una speciale missione nelle capitali europee.

L'on. Mosca a Tripoli

TRIPOLI, 14.

Con grande ritardo a causa del mare tempestoso è giunto il piroscafo *Tebe* recante a bordo il sottosegretario di Stato alle Colonie on. Mosca.

Al pontile si trovavano le autorità e i notabili della Colonia. La popolazione accorsa reverente faceva ala.

Il forte spagnolo ha sparato le salve.

Ferdinando Martini onorato in Inghilterra

Abbiamo da Londra, 13:

In una recente tornata la « Royal Society of literature » ha nominato suo socio l'on. F. Martini, Ministro delle Colonie.

Per la falsa notizia della chiamata della milizia mobile

Il Ministero dell'interno comunica:

Il *Corriere del Mattino*, avendo riprodotto, confermandola, la notizia ufficialmente smentita e sostanzialmente infondata, della chiamata alle armi della milizia mobile, è stato denunciato all'Autorità giudiziaria.

L'emigrazione in Argentina viene sconsigliata

Da notizie telegrafiche pervenute al Commissariato dell'Emigrazione in questi giorni da Buenos Ayres risulta che la mano d'opera ora esistente nella Repubblica Argentina è molto superiore alla richiesta occasionata dagli attuali lavori agricoli per i raccolti, perciò la disoccupazione, anche nelle campagne, si fa minacciosa ed ha tendenza ad aggravarsi ancora. In conseguenza si sconsigliano vivamente i nostri braccianti dall'emigrare nell'Argentina.

Il nichelino da 10 centesimi

Stamane alle 10,30 si è adunata al Ministero del tesoro la Reale Commissione tecnico artistica monetaria, presieduta dal Ministro on. Carcano, e con intervento dell'on. Barnabei, del direttore generale del tesoro, comm. Broffario, e dei comm. Guecchi, Levi, Di Lorenzo, Jonhson, Bocchi, Lanfranco, e dei professori Venturi, Trentacoste, Romagnoli e Motti.

La Commissione ha esaminato vari modelli eseguiti dall'incisore della R. Zecca, prof. Motti, per la nuova moneta di nichelio pure da centesimi dieci; e ha deliberato di proporre un modello recante nel diritto [illegible] e nel rovescio un perfilo semplificato [illegible] sabaudo.

L'Papa è uscito dal Vaticano?

Il Papa è rimasto profondamente commosso ed addolorato per le notizie giuntegli dai luoghi del disastro e che gli vennero nella giornata di ieri e nelle prime ore della sera comunicate man mano che pervenivano in Vaticano. Benedetto XV, parlando con i suoi famigliari, ha esternato tutto il suo dolore per la nuova sventura che piomba sull'Italia. Il Papa ha immediatamente disposto perchè gli Ordinari dei luoghi abbiano ad inviare il più sollecitamente possibile, particolareggiate relazioni dei danni subiti dalle chiese e istituti religiosi e dei casi di più urgente bisogno.

Il Papa metterà a disposizione dei vescovi una somma di danaro per provvedere alle prime necessità. Ha anche ordinato, come diciamo in altra parte del giornale, l'apertura dell'Ospedale Vaticano di Santa Marta per accoglierví una parte dei feriti provenienti dai luoghi del disastro.

Oggi, nelle prime ore del pomeriggio, si è sparsa improvvisamente per la città la voce che Benedetto XV fosse uscito, o avesse manifestato l'intenzione di uscire dal Vaticano, per recarsi sui luoghi dell'immane disastro a portare la sua parola di conforto e di pace.

La voce sembrava acquistare un certo credito pel fatto che veniva ripetuta anche da persone di indiscussa serietà e occupanti importanti uffici. Ma la voce è stata in seguito smentita.

Del resto non bisogna meravigliarsi che in una circostanza dell'attuale gravità, una tale notizia sia stata messa in circolazione. Egualmente avvenne all'epoca del disastro di Messina: anche allora si disse infatti che Pio X voleva uscire dai Sacri Palazzi per recarsi a Messina.

Però la voce attuale non può dirsi d'altronde del tutto errata.

Benedetto XV infatti oggi nelle prime ore del pomeriggio ha lasciato i suoi privati appartamenti per recarsi al Lazzaretto di S. Marta messo a disposizione dei feriti profughi dai luoghi del terremoto.

Se non che è vero che per raggiungere i locali del Lazzaretto, è necessario uscire dalla cinta dei Sacri Palazzi ed attraversare un breve tratto di strada pubblica, ma esiste anche un cavalcavia che compie lo stesso tragitto, e che per la Basilica, la Sacrestia, la Canonica di San Pietro e il cavalcavia accennato raggiunge i locali di Santa Marta.

Ora occorre ricordare che questi locali furono fatti costruire con enorme dispendio da Leone XIII per ricoverarvi i colerosi che poi non giunsero. Leone XIII si preoccupò di attraversare i pochi metri di territorio italiano che dividono il Vaticano propriamente detto dalla sua proprietà di Santa Marta, e fece appunto costruire quel cavalcavia per cui doveva giungere al Lazzaretto restando nei suoi possessi.

Quando avvenne il disastro di Messina. Pio X stabilì di andare a visitare i feriti che vi furono trasportati: all'uopo fu abbattuta una porta che ostruiva la libera comunicazione ordinata da Leone XIII; ma di fatto poi non vi andò che Merry del Val.

Il Papa, è con questo atto, uscito o no dal Vaticano?

Sì: il Papa è uscito dal Vaticano propriamente detto, ma per recarsi attraverso una costruzione di sua proprietà di nuovo in un possedimento della Santa Sede.

* * *

Ecco, secondo ulteriori notizie, come si è svolta la visita del Pontefice a Santa Marta.

Il Papa, alle 2.30, accompagnato dal segretario di Stato, card. Gasparri, dal card. Merry del Val arciprete della Basilica, da mons. De' Bisogno, e dal suo segretario mons. Migone, è sceso nella Cappella del Sacramento, ha attraversato la Chiesa, che era chiusa al pubblico, la Sacrestia, i cavalcavia che immettono nella Canonica, e per una porta interna (notiamo che per aprirla si è dovuto spostare un altare) è pervenuto a Santa Marta.

A riceverlo erano mons. Misciatelli, mons. Caccia-Dominioni e tutti i sanitari pontifici con a capo il dott. Amici.

Benedetto XV ha visitato prima il riparto uomini e poi il riparto donne, intrattenendosi specialmente coi feriti più gravi che ha lungamente confortati con parole amorevoli.

A tutti ha lasciato in ricordo una medaglia, incitando i feriti ad aver fiducia nell'aiuto della Vergine, e di pregarla che risparmi nuovi martirii al paese.

Nel reparto donne trovasi una disgraziata la quale aveva partorito stamane un bimbo morto.

Poichè la poveretta versa in disperate condizioni, il Papa le ha impartito la benedizione *in articulo-mortis*.

Durante la visita, il che ha prodotto una vivissima impressione fra i ricoverati, il Papa non ha potuto rattenere le lacrime. Egli ha espresso il desiderio di ricoverare altri derelitti, ed ha dato disposizioni all'uopo che si aggiunga un altro considerevole numero di letti.

Alle 15.35 il Pontefice, seguendo lo stesso itinerario, è rientrato nei suoi appartamenti.

La conferenza Istrati sulla Romania

La conferenza sulla Romania di S. E. Istrati, deputato di Bukarest, che doveva tenersi oggi nella sede dell'*Istituto Coloniale*, è rinviata a giorno da destinarsi, avendo dovuto S. E. Istrati anticipare la sua partenza per ragioni di famiglia.

CHIESA E STATO IN ITALIA

La soluzione del dissidio

come sarebbe stata ideata dal Papa: un Ambasciatore italiano presso la S. Sede

TORINO, 14, ore 10.

La « Stampa », proseguendo ad illustrare la ricerca di un terreno di nuovi rapporti fra Chiesa e Stato in Italia da parte di persone non autorizzate così dal Vaticano che dal Governo italiano, che però erano informati dell'andamento di queste conversazioni, rileva che la soluzione studiata, a parte i particolari già detti, si aggirava sopra un provvedimento suggerito e ideato a quanto si afferma, dallo stesso Benedetto XV. Provvedimento inteso a creare, con la inalterabilità della legge delle guarentigie, uno stato di fatto tale da sanare quelle contraddizioni che la legge, secondo il parere di molti giureconsulti cattolici, contiene nel suo seno. Mentre infatti — si è detto da parte cattolica — i primi tre articoli sanciscono (col dichiarare sacra e inviolabile la persona del Papa, gli onori sovrani al Pontefice e la punizione dal reato di lesa maestà le offese fatte al Papa) una sovranità che il Papa stesso riconosce negli articoli susseguenti, allorchè si parla del territorio abitato da questa sovranità, si sancisce che il Papa ha « il godimento » del territorio stesso, ciò che esclude una sovranità assoluta, poichè non può esservi sovranità senza territorio.

Da queste premesse scaturirebbe la necessità di una interpretazione della legge che chiarisse gli articoli accennati. Ma dovendosi escludere, se si vuol giungere a qualche cosa di concreto per sanare il dissidio fra Chiesa e Stato in Italia, qualsiasi modificazione o interpretazione legislativa della legge e dovendosi porre a base di ogni possibile componimento lo « statu quo » inalterabile, e dovendo inoltre i due poteri rimanere fermi nei principii sinora sostenuti, ma dovendo nello stesso tempo il Vaticano dimostrare ai cattolici di tutto il mondo che l'Italia si trova di fronte al Papa, riconosciuto sovrano nei suoi attuali possessi, nella stessa condizione, ad esempio, della Francia e del Giappone, della Germania e dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e della Turchia, di tutte le Nazioni, cioè, che attualmente sono o si preparano ad essere in rapporti diplomatici con la S. Sede, Benedetto XV avrebbe fatto suggerire il « fatto nuovo », a creare, potrebbe dirsi, automaticamente all'Italia ed al Papa, quel terreno di rapporti tanto atteso e certo tanto invocato non solo dai cattolici italiani.

Tutto dovrebbe terminare con la nomina di un ambasciatore dell'Italia presso il Papa, e di conseguenza di un rappresentante diplomatico del Papa presso il Re d'Italia. La personalità internazionale che alla stregua delle altre nazioni, con la nomina di un ambasciatore l'Italia creerebbe al Pontefice varrebbe, con le premesse di principio che il provvedimento dovrebbe avere, quello stato di fatto di cui la conferenza per la pace non dovrebbe che prendere atto.

Secondo la « Stampa » tutto sarebbe per il momento sospeso, se non fallito, a causa delle diffidenze che gli ambienti cattolici avrebbero di nuovo sollevato in alte sfere italiane, diffondendo l'opinione che la soluzione del dissidio fra Chiesa e Stato sarebbe stata nell'eventualità di una guerra studiata solo dal Governo italiano per « salvare dal naufragio » — come è stato stampato — la legge delle guarentigie: da qui le smentite un po' aspre, su tutto quanto è stato stampato sull'argomento da parte ufficiosa italiana e una possibile imminente smentita da parte vaticana, capace, per il momento almeno, di far ritenere ogni studio sospeso ed ogni soluzione andata a monte.

Per gli studenti chiamati alle armi

Con circolare telegrafica ai regi provveditori agli studi ed ai presidenti delle Giunte di vigilanza sugli Istituti tecnici, l'on. ministro Grippo ha esteso ai giovani della classe di leva 1894 appartenenti alla seconda categoria alcune fra le concessioni già fatte — con precedente disposizione del 17 dicembre scorso — a coloro che iniziarono il servizio militare con la classe del 1895. Per effetto delle concessioni stesse, chi è ammesso a trarne beneficio potrà rimandare gli esami della sessione di luglio 1915 alla sessione di ottobre e, in luogo dell'ordinaria sessione autunnale, potrà giovarsi di una sessione straordinaria nel febbraio 1916.

Ai titoli conseguiti nella sessione straordinaria predetta viene attribuito effetto retroattivo, per l'iscrizione ai corsi di scuole medie ed universitarie dell'anno scolastico 1915-916.

Inoltre, ai giovani che, appartenendo alla seconda categoria della classi 1894 e 1895, abbiano rinunziato a questa loro condizione, per essere ammessi ai plotoni allievi ufficiali è concessa, sotto le condizioni già indicate nella circolare del 17 dicembre 1914, una speciale sessione di esami entro il corrente mese, per le prove di riparazione, integrazione o suppletive loro occorrenti per conseguire il titolo di ammissione ai plotoni anzidetti.

Le scuole non si chiudono

Il Ministero dell'interno comunica:

E' stata diffusa la notizia che in alcune città si addiverrebbe fra non molto alla chiusura delle pubbliche scuole per necessità di accasermamento dei militari richiamati alle armi.

La notizia è destituita di fondamento.

Per il commercio agrumario

Per favorire il commercio agrumario nella presente campagna, in adesione ai voti espressi dai produttori e dai commercianti di Sicilia e di Calabria, il Governo ha adottato i seguenti provvedimenti, coordinati fra loro, che riguardano i trasporti per via di mare e per ferrovia, e che facilitano il consumo interno ed il commercio di esportazione, mediante una notevole riduzione di tariffe.

Trasporti per mare: 1.) applicazione di un unico nolo da Palermo, da Messina e da Catania in ragione di L. 10 la tonnellata per Genova, e di L. 13 per Venezia al massimo;

2.) Trasporto da Palermo, Messina e Catania a Genova cogli ordinari servizi sovvenzionati della società « Marittima Italiana e Sicilia » ed eventualmente con la linea della società « Puglia »;

3.) Trasporto da Palermo Messina e Catania a Venezia con le linee XI e XI-bis della società « Marittima Italiana »;

4.) Istituzione di viaggi straordinari da Messina, Catania a Venezia da eseguirsi dalla società « Puglia » e con la linea VII (opportunamente modificata nell'itinerario e nell'orario) della società italiana dei servizi marittimi. Per tali viaggi, affinchè non manchino i piroscafi a carico, il Ministro di [illegible] sta studiando le necessarie misure per un'azione di raccolta e di coordinamento da svolgersi sul luogo.

Trasporti per ferrovia: 1.) Istituzione di prezzi speciali di L. 1 e di L. 1.50 (comprese le imposte erariali, la tassa per la traversata dello stretto, la soprattassa di stazione e l'aumento del 6 0/00) per colli, rispettivamente, del peso fino a kg. 25 e da oltre kg. 25 fino a 40, qualunque sia la percorrenza delle spedizioni, sotto la osservanza delle norme e condizioni della tariffa speciale n. XI G. V.;

2.) Riduzione del 30 0/0 sui prezzi della tariffa eccezionale, n. 903 serie A, per i trasporti di agrumi alla rinfusa;

3.) Applicazione del prezzo di L. 0.02 per tonnellata km. (imposte comprese) ai trasporti provenienti via mare dall'Italia meridionale e dalla Sicilia e destinati all'estero, relativamente al percorso dai porti di Genova e Venezia alle stazioni di confine.

Tali provvedimenti, che riguardano esclusivamente gli agrumi nazionali, saranno applicati ai trasporti provenienti dalle stazioni, per le quali è valevole la tariffa eccezionale n. 903.

Ribassi sulle ferrovie estere. — Si è pure ottenuto che l'amministrazione delle ferrovie tedesche conceda importanti ribassi fino a circa il 40 0/0, pel trasporto degli agrumi in Germania. Analoghi ribassi sono stati concessi dalle rispettive ferrovie estere per i percorsi di transito degli agrumi diretti in Germania, così per via Gottardo e Sempione come per via Peri e Pontebba.

Operazioni di Dogana. — Il Ministero delle finanze ha disposto perchè le operazioni doganali per l'esportazione degli agrumi dalla Sicilia all'estero vengano quindi innanzi eseguite sui luoghi di partenza, anzichè presso le stazioni di confine.

Al Consiglio comunale di Ancona

Il termine per la ricostituzione del Consiglio comunale di Ancona è stato prorogato di tre mesi con R. Decreto del 3 gennaio.

L'ostruzionismo nelle Tramvie dei Castelli è terminato

Ieri nel pomeriggio ebbe luogo in Prefettura una riunione alla quale parteciparono il prefetto Aphel, gli on. Valenzani e Veroni, il consigliere provinciale Vacci, l'ing. Spagnolo, direttore della Società, e l'avv. Pierino Cavasola, consulente della detta Società.

In seguito a lunga discussione furono presi alcuni accordi in base ai quali il direttore ing. Spagnolo ha fatto pubblicare stamani il seguente manifesto:

« La Direzione invita il personale a cessare il dannoso perturbamento portato al servizio, che non le sarebbe consentito di tollerare ulteriormente senza prendere severi provvedimenti disciplinari.

« La Direzione rende noto che oggi nel gabinetto del signor Prefetto sono stati invitati i rappresentanti politici ed amministrativi dei Castelli Romani e la Società per esaminare la situazione creata dal contegno del personale.

« La Società ha dichiarato di essere disposta ad esaminare con il suo personale il modo per rendere meno disagevole l'effettuazione dei turni speciali, nei limiti strettamente necessario.

« Ha inoltre fatto noto che la Direzione avendo sin dal 26 novembre pubblicati i quadri del personale, aveva stabilito che dal 1 gennaio corr. fossero corrisposte le paghe da quei quadri risultanti, salvo le varianti che più tardi dovessero essere introdotte in esito ai reclami del personale e le riserve fatte dalla Società al Ministero circa i compensi.

« Per intercessione del signor Prefetto e dei rappresentanti politici ed amministrativi dei Castelli, la Direzione ha concesso un nuovo anticipo di L. 25 sugli arretrati da pagarsi il 31 gennaio 1915 ed ha condonate le punizioni inflitte per il perturbamento causato al servizio ».

Il servizio ripreso

In seguito alla pubblicazione di questo manifesto il personale ha deciso di riprendere con regolarità il servizio, e da stamane difatti esso è normale, con grande sollievo delle popolazioni dei Castelli Romani, che attendevano con ansia la soluzione del grave inconveniente.

Il processo Tomba-Pannunzio a Firenze

FIRENZE, 14.

Si è ripreso stamani dinanzi alla 3.a sezione del nostro tribunale, il processo Tomba-Pannunzio.

Sono note le vicende dell'elezione politica nel collegio di Borgo a Mozzano. La battaglia fu vivacissima. Il candidato Domenico Tomba riuscì eletto, ma l'elezione fu contestata e dette luogo ad un Comitato inquirente e ad una discussione vivace dinanzi la Giunta delle elezioni.

Durante quella battaglia, il Tomba fu fatto segno ad attacchi violenti sulla *Vedetta* di Lucca. Ne seguirono querele e contro-querele, alcune delle quali furono poi rimesse. Avvenne in seguito che nel n. 28 del *Nuovo Giornale* l'avv. Guglielmo Pannunzio, domiciliato in Lucca, pubblicò una sua lettera in data del 26 gennaio dell'anno scorso. In tale lettera l'avv. Pannunzio ribadiva quei fatti per cui erano stati in corso dei procedimenti giudiziari. Perciò il Tomba tornò a querelarsi per i seguenti fatti:

1.o Domenico Tomba ha pendente un giudizio dinanzi la magistratura argentina per nullità e falso in atto pubblico. Il giudizio fu iniziato in sede civile e non penale; ciò fu fatto unicamente per la generosità del nipote signor Luigi Tomba.

2.o Domenico Tomba nel giudizio di appello ha invocato la prescrizione, perchè non è troppo sicuro della bontà degli argomenti che il giudice di primo grado oppose all'unanime responso di quattro periti che avevano intentata falsa la firma del fratello Antonio.

Fra l'altro poi nello scritto il Pannunzio riferisce la voce che il Tomba si sia impossessato illecitamente dei milioni che sarebbero spettati al nipote minorenne, di cui era anche tutore.

Per questo fatto comparvero circa un mese fa dinanzi al tribunale l'avv. Pannunzio e il gerente Corsi del *Nuovo Giornale*.

Si iniziò il dibattito, ma avendo il collegio della difesa ad un certo punto, mostrato un telegramma da Buenos Ayres nel quale si diceva essere il Tomba stato condannato da quel tribunale per aver falsificato, per illecito vantaggio personale, la firma apposta ad un contratto di società da lui fatto con un suo fratello, il processo venne sospeso e rinviato al 14 gennaio per aver tempo di ricever copia della sentenza del tribunale argentino.

Questa, come è noto, afferma la responsabilità del Tomba, e lo condanna. Da tale sentenza il Tomba ha ricorso all'alta Corte di quel paese per la revisione del processo.

Mentre si sta attendendo la apertura dell'udienza che sarà presieduta dal cav. Barsiti, si viene a sapere che Domenico Tomba a mezzo del suo procuratore speciale ha fatto desistenza dalla querela sporta da lui contro gli odierni imputati, ma sembra che essi non abbiano accettato tale desistenza e che perciò il processo avrà il suo corso normale.

La seduta viene aperta. In mancanza dei rappresentanti della P. C., questa viene assunta d'ufficio dall'avv. Carena. Per la difesa Pannunzio è presente l'avv. Vanuri. L'altro difensore, on. Raimondo, ha inviato un telegramma col quale si scusa di non poter presenziare il processo e si dichiara solidale colla difesa. Il presidente, dopo gli ammonimenti ai testi, inizia l'interrogatorio dell'imputato Pannunzio, il [illegible] tribunale di Buenos Ayres dalla quale si condanna Domenico Tomba per firme false in documenti pubblici.

Il presidente offre all'avv. Pannunzio la accettazione della remissione della querela che l'imputato dichiara di non accettare, desiderando lo svolgimento del processo.

Si inizia quindi l'interrogatorio dei testi. Si escutono Paolini prof. Luigi, Battista Biondi, il prof. Cesare, consigliere provinciale di Lucca, l'avv. Mario Alberti, Rasagilini, Gino Casini, avv. Alfonso Gado, Michelucci generale Eugenio, i quali depongono circa fatti asserendo quanto fatti principali:

che la candidatura Tomba e l'elezione di questi a deputato furono il risultato di corruzioni;

che il Pannunzio e gli altri oppositori del Tomba sono uomini dabbene che non parteciparono comunque alcuno per la campagna giornalistica da loro fatta sulla *Vedetta*;

che il Pannunzio formulò le note accuse solo quando fu in possesso di inconfutabili documenti e dopo averli mostrati al prefetto di Lucca;

che il Tomba fece pressioni presso il tribunale di Lucca per ottenere la discussione della prima querela da lui data al Pannunzio, al più presto possibile, per impedire a costui di procurarsi dall'America i documenti necessari per provare la fondatezza delle sue asserzioni. Dopo l'escussione dei testi sopra citati, l'udienza è rinviata al pomeriggio.

Il successo di Bonci al "Regio" di Torino

TORINO, 13.

Ieri sera al *Teatro Regio* è stato rappresentato *Un ballo in maschera* col tenore Bonci, il quale cantò una sola volta a Torino in un concerto datosi 10 anni fa a beneficio della Croce Rossa. L'aspettativa era enorme. Assisteva — malgrado gli alti prezzi — un pubblico magnifico, tra cui le più cospicue personalità torinesi. Mancavano la principessa Letizia e i duchi di Genova, a causa della malattia della Principessa Bona. Il tenore Bonci, che cantò deliziosamente ebbe un grande successo; e, cosa insolita sulle scene del Regio, fu costretto a bissare l'andante del primo atto «E' scherzo od è follia».

L'India, l'Islam e l'Inghilterra

LONDRA, 13.

In un discorso pronunciato a Delhi, dinanzi al Consiglio vicereale, il vice-re delle India, lord Hardinge, ha espresso il rammarico per la partecipazione della Turchia alla guerra ed ha soggiunto:

So perfettamente che numerosi notabili mussulmani dell'India hanno fatto tutti gli sforzi possibili per impedire questa partecipazione; ma le autorità di Costantinopoli non hanno voluto ascoltare nulla. Un fatto notevole è che migliaia di mussulmani combattono ora nelle file degli eserciti britannico, francese e russo, mentre non vi è un solo mussulmano nell'esercito tedesco. È una pura verità dire che il gruppo capitanato da Enver pascià e che ubbidisce agli ordini della Germania ha tradito gli interessi dell'Islam e che il Governo ottomano, cedendo all'influenza tedesca, ha abdicato alla sua sovranità. La Turchia deve ora subire le conseguenze dei suoi atti ma qualunque cosa avvenga è indubitabile che i luoghi santi rimarranno inviolati e che l'Islam non cesserà di essere una delle grandi forze morali del mondo. A datare dal momento in cui l'intervento della Turchia parve probabile, era chiaro che fra i Mussulmani dell'India doveva prodursi un sentimento di simpatia molto naturale verso la grande potenza mussulmana; ma quando la verità fu conosciuta circa i reali motivi che avevano spinto la Turchia alla guerra, questo sentimento fu completamente sostituito nei Mussulmani dell'India da quello della loro incrollabile fedeltà all'Imperatore e Re la cui causa si presentava ai loro occhi come quella della libertà, dell'onore e della giustizia.

La prima incursione inglese nel territorio di Walfish

CAPETOWN, 14.

Un contingente a cavallo ha fatto nella notte dell'8 corrente una ricognizione nella baia di Walfish verso Ururas avanzandosi per ventotto miglia nell'interno del paese. La ricognizione ha trovato il posto di polizia abbandonato ed è ritornata al punto di partenza senza aver veduto un solo tedesco.

I fornitori e appaltatori dello Stato

Come pure le Ditte che possono fornire materiale e lavoro ai rispettivi Ministeri, dovrebbero essere abbonati al *Bollettino delle Aste e forniture* che si pubblica in Roma ogni venerdì — ed è l'unico in Italia specializzato. Il fascicolo uscito oggi contiene notizie preziose.

L'abbonamento annuo costa L. 25 e dà diritto a ricevere gratuitamente *Informazioni generali*. Una sezione speciale della stessa Società Editrice, assume Rappresentanze e facilita le relazioni fra gli Industriali e Appaltatori e le pubbliche Amministrazioni — Sede Sociale, Roma, Corso Umberto I, n. 117. Telefono 1105.

Bollettino meteorologico

del 13 gennaio 1915, ore 19

In Europa: la pressione massima è di 778 nella Spagna, minima di 731 ad Oriente.

In Italia, nelle ultime 24 ore il barometro è salito fino a 11 millimetri nelle Puglie; la temperatura è ovunque diminuita; cielo nuvoloso con qualche pioggia temporalesca nelle località meridionali e nel versante ionico, vario nella Liguria, sereno altrove.

[illegible] meridionali, vario [illegible] regioni [illegible] rimanente; mare agitato coste meridionali e sicule. Barometro 767 Valle Padana, 763 versante ionico.

Probabilità: Regioni settentrionali venti moderati quarto quadrante, cielo ancora bello, temperatura stazionaria, brinate. Regioni appenniniche venti moderati di tramontana, cielo vario località meridionali, bello altrove, brinate. Versante adriatico venti moderati primo quadrante, cielo vario località meridionali e centrale, bello al nord, temperatura stazionaria, mare agitato coste salentine. Versante tirrenico: venti moderati quarto quadrante, cielo vario Sicilia, bello altrove, temperatura stazionaria, brinate, mare agitato coste sicule. Versante ionico: venti moderati quarto quadrante, cielo vario, temperatura stazionaria mare agitato. Coste libiche: venti moderati settentrionali, cielo vario, temperatura diminuita, mare alquanto agitato.

ROMA. — Barometro a mezzodì 765,3 — Termometro centigrado massima 10,5; minima 3,1 — Umidità relativa 56; assoluta 3,27 — Vento a mezzodì: NNE — Stato del cielo: sereno.

Venerdì 15 Gennaio — S. Mauro abate.
Levata del sole ore 7,37. Tramonta ore 17.14.
Nasce la luna ore 7,45. Tramonta ore 18,18.
(Oggi, 15, luna nuova — Il 22, primo quarto).
Ave Maria: Ore 17,30.

Borsa di Londra

Nuovi Consolidati, Fr. 68 9/16 — Egiziano nuovo, Fr. 90 1/4 — Rendita Giapponese, Fr. 69 1/4 — Marconi, Fr. 1 5/8 — Argento fino, Fr. 22 15/16 — Rame contanti, Fr. 59 7/8.

Ritirate 1.000.000 di sterline dalla riserva pel rimborso dei piccoli biglietti.

MADRID, 14. — Cambio su Parigi 100.55.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.
Direzione e Amministrazione: Via Milano, 67.

16 Gennaio — Appendice della TRIBUNA — N. 47

La casa della palude

di HEPHELL

Curiosissima di conoscere quelle camere misteriose dove nessuno aveva il permesso d'entrare, all'infuori della signora Rayner, di suo marito e di Sara, mi proposi di chiedere l'autorizzazione d'entrarvi, se fosse stato possibile.

L'idea che il signor Rayner era forse nascosto nel fondo di una sentina che io non conoscevo, dominava tutti gli altri miei terrori.

Mi rifiutavo a credere che egli fosse realmente un così grande colpevole come sembrava. La sua bontà, la sua dolcezza mi parlavano sempre in suo favore, e desideravo vivamente di fargli sapere quanto mi tormentava il pensiero d'essere stata l'istrumento della sua perdita!

Allora, a dispetto della compagna, mi alzai per andare a scrivere una lettera al signor Rayner e spiegargli come avessi involontariamente dato l'allarme alla polizia. Lo prevenni nello stesso tempo che la casa era circondata da agenti; che si dovevano fare le più minuziose perquisizioni, e lo pregavo, quando fosse stato al sicuro, di farmelo sapere.

Andai nel gabinetto da lavoro e misi la lettera sulla scrivania: sulla busta scrissi soltanto: « G. Rayner, Esq. »

Ricevetti nel giorno la visita della signora Manners; Lorenzo le aveva raccontato tutto; ella non divideva affatto la mia commiserazione per il colpevole.

— Non avete dunque indovinato i suoi esecrabili propositi? Sara aveva la missione di uccidere la signora Rayner perchè voi poteste diventare la moglie di quel miserabile. L'accidente di Sara avendo provvidenzialmente fatto fallire il piano, quel manigoldo ha macchinato il progetto di rapirvi, fingendo il viaggio a Monaco.

La signora Manners mi disse poi che Lorenzo era andato a chiamare il dottor Leowe, che aveva dato degli ordini per far immediatamente trasportare Sara in un manicomio. Da quel giorno non vidi più quell'abbominevole creatura.

Nel pomeriggio seppi che la signora Rayner era ritornata nell'ala sinistra della casa; mi gettai uno scialle sulle spalle, prima di avventurarmi nel corridoio freddo e umido che metteva alla porta imbottita, la cui sola vista mi faceva paura. Arrivai davanti a quella dell'ufficio che s'aprì adagio adagio: ad un tratto sentii prendermi per la manica del vestito. Alzai gli occhi, immaginandomi di vedere il signor Rayner; quale non fu la mia sorpresa, trovandomi faccia a faccia con colui la cui rivoltella mancò poco non mi uccidesse!

— Non avete nulla da temere da me, adesso. Ero deciso di uccidervi prima di lasciare questa casa, ma questa lettera vi ha salvata la vita, mi disse, mostrandomi la lettera al signor Rayner.

— Dov'è? lo sapete?

— Sarà partito per l'America dove doveva condurre anche voi.

— Io in America!

— Lasciatemi, bene inteso, bambina alla stazione di Liverpool.

— Ma io non sarei partita...

— Jacques Woodfall, altrimenti detto il signor Rayner, avrebbe ben saputo costringervi a seguirlo. Se la vostra lettera non era una testimonianza provante i buoni sentimenti per lui, anche nella avversa fortuna, non apparterreste già più al mondo dei vivi. Mi meraviglia che, col desiderio che aveva di possedervi, non sia riuscito a rapirvi di viva forza. Profitto dell'occasione che mi si presenta per scusarmi d'aver sottratto il medaglione che portavate a Denham Court. Avendo avuto il piacere di prestare il mio aiuto a Rayner per rubare quel bel gioiello a lord Dalton, ho avuto la precauzione di togliere le iniziali, per timore che non fossero riconosciute dal signor Carruthers, al servizio del quale mi trovavo allora.

— Come? il mio medaglione? Sono dunque veri diamanti?

— E della più bell'acqua!.. Avevo avuto cura di avvertire il signor Rayner che un simile regalo poteva far mormorare ma egli mi rispose: « Andiamo, via! audacia e sempre audacia, è la divisa dei furfanti! »

Infatti tutto gli è riuscito fino al giorno in cui ha messo gli occhi su voi. Il suo gran torto è stato d'amare troppo il bel sesso! Se io non fossi sicuro che egli naviga in questo momento verso il nuovo mondo, dove l'attende una migliore sorte, vi strapperei alla vita senza pietà! Adesso, non trattenendomi più nulla qui, parto immediatamente. Se nell'avvenire avrete il desiderio di sapere che ne è dell'amico Gordon, rivolgetevi al signor Carruthers.

Mi ricondusse gentilmente alla porta, mi salutò e chiuse di nuovo. Dal canto mio, me ne andai correndo verso la camera della signora Rayner.

Bussai alla porta; nessuna risposta; la chiamai:

— Che cosa volete? — balbettò con la bocca incollata alla serratura.

— Ho una parola da dirvi.

— Desidero vedervi: si tratta di una notizia importantissima riguardo al signor Rayner.

— E' qui?...

— No, è in via per l'America.

Dopo aver mandato un profondo sospiro, aggiunse:

— Allora adesso vi apro.

Aprì lentamente la porta, mentre da parte mia ardevo d'impazienza di penetrare in quella stanza misteriosa e sinistra. Vi entrai; nulla di particolare mi colpì, se non il freddo, la tristezza, l'oscurità che vi regnavano. Una finestra alta, stretta e con l'inferriata lasciava appena entrare gli ultimi bagliori del giorno. Erano circa le cinque; la nebbia penetrava dappertutto, le mura trasudavano l'acqua, un odore di umidità e di muffa viziava l'aria.

— E' impossibile che questa specie di antro sia la vostra camera, mia povera signora — esclamai.

— Son tre anni che vi dormo. Se il signor Rayner fosse riuscito a far quello che voleva, questa stanza sarebbe diventata la mia tomba!

XXX.

Furibonda di vedere che, imponendo a sua moglie di coricarsi in un simile ridotto, il signor Rayner la trattava peggio che il suo cavallo, che il suo cane, non potei fare a meno di esclamare:

— Oh, il mostro!

— Silenzio! potrebbe pure sentirci!

— Ebbene! non mi dispiacerebbe; tanto meglio se mi sente dire che se questa mattina m'auguravo vivamente che egli potesse sfuggire alle investigazioni dei poliziotti, a dispetto di tutto, adesso, ch'egli cada nelle loro mani. La giustizia non potrebbe punirlo di più di quello che merita. Voi dovevate detestarmi, signora, sapendomi ben situata nella torretta, mentre vi vedevate condannata a morire qua dentro!

— Ne convengo, per un momento vi ho odiata; ma a poco a poco ho avuta la certezza che voi non entravate per nulla nel mio martirio, e che ignoravate tutto. Come avreste potuto sospettare...

— Perchè persistere a rimanere ai Sureaux? perchè non vi lamentavate mai? Quello che mi stupisce ancor più è il vostro rifiuto a salire al primo piano.

— Lasciare la mia stanza equivaleva per me a un decreto di morte. E sarebbe infatti stato così senza la caduta di Sara per le scale. Una volta installata in una camera dove era possibile introdurre un medico e un delegato municipale per constatare il mio decesso, non avrei dovuto più attendere che l'esecuzione dei suoi propositi delittuosi.

Mi ricordai allora rabbrividendo della lettera in cui il signor Rayner mi raccomandava di dire a Sara di non dimenticare l'incarico che le aveva dato.

La signora Rayner proseguì:

— Il delitto doveva essere perpetrato al ritorno di mio marito, che sarebbe stato allora libero di sposarvi.

— E Lorenzo, dunque?

— Egli era lontano! Voi non sareste scampata al pericolo, chè, sotto le apparenze di tanta dolcezza, il signor Rayner nasconde una volontà di ferro cui nulla resiste... [illegible] *Continua.*